



PIAGGA



PUNTO LUCE IMPIANTI

Di Casini Pier Luigi



**IMPIANTI ELETTRICI
CIVILI E INDUSTRIALI**



Via del Capannone, 24 - 57038 Rio Marina 0565.924127 - Cell. 335-5369476
P. i.v.a. 01482390497

ristorante

La Strega

Degustazione specialità marinare • Vini scelti

Rio Marina

Via V. Emanuele, 6/8

Tel. 0565.962211

FORTI YACHTING PARTNERS

Agents & Brokers with White Glove Services

Compravendita Imbarcazioni
Pratiche e Patenti Nautiche
Immatricolazione Diporto e Commerciali
Passaggi di Proprietà
Dichiarazioni di Armatore
Dismissioni di Bandiera
Rilascio, Rinnovo e Convalida Certificazioni di Sicurezza
Certificazioni R.I.NA (Registro Italiano Navale)



Iscrizione di Navi
Tabelle di Armamento
Consulenza Fiscale e Doganale
Consulenze e Perizie Marittime
Bunkeraggi e Lubrificanti
Forniture Nautiche
Pratiche Demaniali
Trasferimento Imbarcazioni

AGENZIA INCARICATA



The INTERNATIONAL
PROPELLER CLUBS



Lungomare Paride Adami, 25 - 57036 Porto Azzurro

Tel: 0565 1935269 • Fax: 0565 1989033 • Cell: 335 5943556 • E-mail: segreteria@forti.it • Skype: forti-yp

P.IVA: IT01635610494

SCEGLI NOI

PER TUTTI I TUOI PRODOTTI



**Tipografia
Elbaprint**

Arti Grafiche & Stampa

elbaprint@fiscali.it

0565.917.837

Paoletti & Carletti

Cartoleria

Articoli da regalo • Giocattoli

Profumeria • Souvenir

Bigiotteria

Via P. Amedeo, 12 • Rio Marina

Tel. 0565.962321



Anno XXXVI - N. 140
Inverno - 2018-2019

PIAGGIA

Periodico del
Centro Velico Elbano A.D.S.
Rio Marina

direttore responsabile
ENRICO CARLETTI

direttore
PINA GIANNULLO

redazione
LUCIANO BARBETTI
RITA BARBETTI
EMANUELE BRAVIN
VALENTINA CAFFIERI
UMBERTO CANOVARO
MIRELLA CENCI
ELIANA FORMA
LELIO GIANNONI
ANNA GUIDI
PINO LEONI
ANNA MERI TONIETTI

segretario di redazione
NINETTO ARCUCCI

Autorizzazione del Tribunale Civile di
Livorno n. 397 del 6 febbraio 1984

Direzione e redazione
Centro Velico Elbano
Via V. Emanuele II, n.2
57038 Rio Marina (LI).
e-mail: ninnettoarcucci@alice.it
e-mail: lelio.giannoni@alice.it

c/c postale n. 12732574
intestato a: Centro Velico Elbano - Rio Marina

Stampa
Elbaprint
Loc. Sghinghetta
Portoferraio - Tel. 0565.917837
e-mail: elbaprint@tiscali.it
Finito di stampare nel mese di aprile 2019

Una giornata di scirocco.

(Foto Patrizia Leoni)



ADDIO A MARCELLO

Il 10 febbraio, all'età di 72 anni, all'ospedale di Portoferraio, è deceduto Marcello Cioni.

Originario di Portoferraio, dopo il matrimonio con Giuliana Giannoni, viveva a Rio Marina e, come diceva, si sentiva "Piaggese".

Diplomatosi all'Istituto Nautico "Cappellini" di Livorno, ha navigato a lungo corso come direttore di macchina con la società Sidermar.

Già dalla prima metà degli anni '80 era entrato a far parte del mondo della vela seguendo il figlio Riccardo che, con molti altri suoi coetanei, regatava con gli Optimist.

Venuto poi in pensione, è rimasto legato al Centro Velico del cui direttivo entrò a far parte nel 2005, attivandosi sia per la segreteria, sia per le regate. In questi ultimi anni ha seguito la scuola di vela dal punto di vista amministrativo e organizzativo: presente ogni mattina alla sede del C V E, era il punto di riferimento degli istruttori e dei ragazzi che seguivano i corsi. A chi faceva domande o chiedeva chiarimenti, veniva detto "Lo sa il Cioni" oppure "Vai dal Cioni".

Preciso e scrupoloso teneva in ordine conti e attrezzature e si è sempre impegnato quando c'erano da fare piccoli lavori di manutenzione e si organizzavano sagre o cene sociali.

L'estate scorsa è stato assegnato a Marcello il 38° Trofeo Bartolini: si è voluto così ringraziare Marcello per la sua disponibilità.

Il Direttivo del C V E, la redazione della Piaggia e tutti i circoli velici elbani rinnovano le condoglianze alla moglie Giuliana e al figlio Riccardo.

Sentiremo la tua mancanza, Marcello, e ti ricorderemo con affetto.

Il direttivo CVE



CAMPIONATO ORC FIRST 31.7

Il 25 e 26 aprile a Rio Marina si svolgerà il primo Campionato ORC dedicato ai First 31.7.

Il First 31.7, prodotto dai cantieri Beneteau, con oltre 1.500 scafi venduti in tutto il mondo (prevalentemente in Europa) ha riscosso enorme successo sia in ambito di diporto sia come barca da regata.

Nonostante l'arresto della sua produzione nel 2010, è ancora molto ricercata per le sue doti marine e le entusiasmanti prestazioni nelle competizioni veliche.

Il 31.7 è una barca di cui ci si innamora, non è solo un guscio di vetroresina.

Le sue linee, la sua vivibilità e la piacevolezza nel condurla, fanno sì che ogni armatore ne sia o ne resti profondamente affezionato.

Il 31.7 è un natante di 9,48 metri di lunghezza e 3,23 metri di baglio massimo, con una superficie velica standard (con rollafiocco e genoa 140%) di circa 56 metri quadri. Lo spinnaker è di circa 60 metri quadri. Il peso è di circa 3.600 chili e il pescaggio è di 1,80 metri.

Sono state prodotte, in quantità modestissime, anche versioni con pescaggio ridotto a 1,40 metri. Destinate invece a zone poco ventose sono state prodotte delle versioni chiamate "LAC", con l'albero più lungo e una conseguente maggiore superficie della randa.

La barca nasce nel 1997 da un progetto Finot-Conq che, partendo dallo scafo del Figarò, riescono a sviluppare una barca votata al diporto.

Questo primo passaggio fondamentale, renderà la barca estremamente marina e votata a sorprendenti performance.

Negli anni la barca ha subito poche modifiche. Sono cambiate le grafiche esterne, sono variati i colori degli interni, inizialmente molto scuri, il motore è passato da Volvo a Yanmar, pur rimanendo sempre di 21 cv e i winches da Lewmar sono passati ad Harken. Le ultime barche hanno cambiato anche la barra del timone, inizialmente dritta di legno, per passare a una più grande in acciaio con maniglione.

L'armo è ben distribuito e favorisce anche la conduzione in solitaria.



SOMMARIO

3-Addio a Marcello	Il direttivo del CVE E. Bravin
4-Campionato ORC FIRST 31.7	
6- Attività del circolo	
&-L'impegno del Circolo Vogatori	L. Valle
7-I Giochi delle Isole all'Elba	
7-Martina Cianchi	L. Colombi E. Carletti U.Canovaro
8-USD Rio Marina	E.Forma M.Tredici M.G.Catuogno
9-Promises vincono canzonissima 2019	P. Leoni AAVV E.Forma
10-Carnevale di Rio	L.Barbetti L.Giannoni
10- Altro giro, altra...commedia	P.A.Giannoni E.Gemelli
11-La mia nuova esperienza al carnevale di Viareggio	F.Bosi Ellegi
12-La costruzione del cimitero di Rio Marina	
13-I Valdesi e il 17 febbraio	
14- Cultura e	

Oltre alla doppia batteria di stopper sulla tuga, ci sono 4 winches, un ampio trasto della randa e naturalmente tutti i rimandi delle manovre mobili.

Lo spazio in pozzetto è molto ampio: le due panche, rivestite in teak, sono molto lunghe e quella di dritta nasconde un enorme gavone per lo stivaggio del materiale, il boiler e il serbatoio del carburante, oggettivamente un po' piccolo per la crociera. Più a poppa c'è anche un secondo gavone più piccolo per la bombola del gas.

Ci sono due comodissime sedute per il timoniere, anch'esse rivestite in teak. E proprio da quella posizione il timoniere ha tutto sotto mano, infatti sia il paterazzo, sia il trasto e i winches destinati alle scotte del genoa sono facilmente raggiungibili senza dover lasciare la normale posizione al timone. La coperta è ampia, con due passauomo posizionati sopra la dinette e la cabina di prua. Sulla prua c'è un ampio gavone per il salpa ancora e la linea di ancoraggio.

Sottocoperta la barca stupisce per gli ampi spazi. La distribuzione degli interni è piuttosto classica, con il bagno a dritta verso poppa, una grande cabina a sinistra, carteggio a destra, cucina a sinistra, completa di fuochi, forno e frigo, e il classico tavolo centrale (con albero passante) con i

divani lungo le fiancate. A prua c'è una seconda cabina, abbastanza comoda che, sotto il supporto del letto, nasconde il serbatoio dell'acqua di 80 litri.

Gli interni, già spaziosi di per sé, oltre ad avere degli utili armadietti, nascondono numerosi stipetti utilissimi per riporre molto materiale.

In crociera alla barca non manca niente e, considerando le due cabine e la dinette, può ospitare comodamente sei persone.

Tenuto conto della distribuzione di alcuni pesi, tuttavia, la barca in assetto crocieristico perde vivacità. Il 31.7 tende a mettere la prua sott'acqua e i pesi derivanti dal salpa ancora, linea di ancoraggio, serbatoio dell'acqua e rollafiocco, con il suo estruso in alluminio, ne mortificano le prestazioni.

Prestazioni che invece vengono esaltate con poche attenzioni.

Una volta alleggerita la prua e sostituendo il rollafiocco con un tuffluffo ancor meglio da uno strallo pulito per vele con garrocci, il 31.7 è ancora molto competitivo.

Una delle cose che colpisce è l'ottimo angolo di bolina nonostante l'utilizzo del genoa 140%, angolo che ancora migliora quando la vela di prua viene sostituita con un fiocco, ma solo in caso di vento forte perché il 31.7 ha bisogno di tanta tela sulla prua per camminare.

Ed è proprio con il salire del vento che la barca si esprime al meglio. Se con arie leggere il passo non è entusiasmante, con vento formato il 31.7 ha pochi avversari. Riuscendo a trovare il giusto equilibrio tra superficie velica e intensità del vento, la barca è molto stabile e, una volta trovato il giusto angolo di sbandamento, tiene ottime velocità di bolina. In poppa sotto spinnaker, come per la bolina, il 31.7 patisce le arie leggere, ma con vento forte cammina davvero riuscendo a mantenere una grande stabilità.

Con un equipaggio capace, in poppa si riesce a gestire lo spinnaker in completa tranquillità con ben oltre 20 nodi, anche grazie alla perfetta distribuzione dell'armo per la gestione di alto, basso, barber e scotte spi.

Tuttavia la barca necessita di qualche accorgimento per diventare competitiva.

La pala del timone è evidentemente sottodimensionata, cosa che porta la barca a strarozzare con facilità. Negli anni numerosi architetti navali hanno elaborato efficaci modifiche da apportare alla pala, rendendola più profonda e più larga, ma resta un intervento a discrezione dell'armatore. Altri accorgimenti da mettere in pratica sono: il paterazzo ben demoltiplicato in tessile, l'aggiunta del fino della randa e le sfere nei carrelli del genoa, che normalmente hanno le bacchette in delrin. In merito al setting dell'albero, ci sono molte scuole di pensiero, e ogni armatore ha modo di valutare le migliori soluzioni traslando l'albero avanti o indietro grazie a un piede che permette tre posizioni.

L'elettronica standard solitamente è Raymarine ed è piuttosto essenziale ma esaustiva. Al carteggio c'è un gps cartografico ed un VHF, mentre fuori in posizione di facile lettura ci sono i due classici strumenti con indicazioni del vento e velocità/profondità.

In sintesi il 31.7 è una barca davvero ben riuscita, comoda e spaziosa in crociera, marina ed affidabile in ogni situazione e con ottime prestazioni in regata.

Il prezzo di vendita dell'usato oggi oscilla tra i 35 e i 45 mila euro.



Emanuele Bravin

CALENDARIO REGATE (PROVVISORIO)

25/28 aprile	Rio Marina - Campionato FIRST 31.7
21/25 maggio	Rio Marina - I Giochi delle Isole - Optmist
21/23 giugno	Rio Marina - Regata Nazionale DINGHY
6/7 luglio	Marina di Campo - Campionato Elbano - Derive
28 luglio	Rio Marina - Trofeo Bartolini Derive
4 agosto	Marina di Campo - Derive
11 agosto	Marciana Marina - Trofeo Santa Chiara - Derive
18 agosto	Rio Marina - Regata di Ferragosto - Derive
1 settembre	Portoferraio - Trofeo Varanini - Derive
8 settembre	Porto Azzurro - Derive
10 settembre	Rio Marina - Trofeo 88 Miglia - Altura

ATTIVITA' DEL CIRCOLO

Leone Gori (classe Laser 4.7) ha partecipato alle regate zonali che si sono tenute a Follonica il 10 febbraio e a Castiglione della Pescaia il 3 marzo.

Dal 15 al 17 febbraio ha partecipato all'Italia Cup di Andorra.

Il 24 marzo, si è classificato al secondo posto al Trofeo Lupidi di Livorno.

Il Presidente del CVE, Corrado Guelfi e il Vice Presidente Massimo Gori, con Piero Uglietta del CVMM e Lorena Provenzali della LNI Portoferraio, hanno partecipato alla manifestazione, organizzata dal Comitato di Zona con l'ausilio della Regione Toscana, che si è tenuta a Firenze il 2 marzo, con lo scopo di premiare i più meritevoli circoli della seconda zona e gli atleti che si sono distinti nell'anno 2018.

Il 3 marzo, gli stessi rappresentanti dei circoli suddetti hanno partecipato all'assemblea straordinaria della Federazione Italiana Vela che si è tenuta a Roma per l'approvazione delle modifiche apportate allo Statuto Federale.



L'IMPEGNO DEL CIRCOLO VOGATORI RIOMARINESI



(Da Tenews dell'11 gennaio 2019)

L'impegno del Circolo Vogatori Riomarinesi e dei suoi ragazzi è stato premiato.

Infatti è arrivata la notizia che cinque atleti del Circolo sono stati inseriti nell'elenco ufficiale della rappresentativa federale per la stagione 2019 della Federazione italiana di canottaggio a sedile fisso.

La rappresentativa è composta in totale da 153 elementi, 96 vogatori e 57 vogatrici in forza a numerose società Ficsf in tutta Italia. Gli atleti e le atlete parteciperanno alle trasferte internazionali Ficsf, in base alle convocazione del tecnico e consigliere federale Roberto Moscatelli, responsabile della

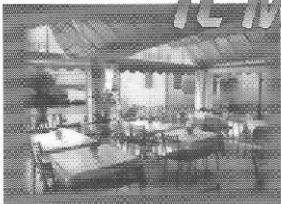
rappresentativa.

Gli atleti elbani scelti, che appartengono al Circolo Vogatori Riomarinesi, per la categoria maschile sono: Francesco Anichini, Pietro Gemelli e Mattia Trabiso; per la categoria femminile invece sono: Cassandra Cecchini e Natalia Cignoni.

“Siamo soddisfatti perché anche quest'anno cinque atleti del Circolo Vogatori Riomarinesi, tre ragazzi e due ragazze, faranno parte della rappresentativa nazionale. Questo significa che stiamo lavorando bene. Noi andiamo avanti e cercheremo di farli partecipare a tutte le varie manifestazioni organizzate dalla Federazione nazionale, sostenendoli sempre” ha commentato Antonio Regine, presidente del Circolo Vogatori Riomarinesi.

Circolo Vogatori Riomarinesi.

RISTORANTE - PIZZERIA - SPAGHETTERIA
IL MARE



Via del Pozzo, 13 - 57038 RIO MARINA - Isola d'Elba - ☎ 0565.962117

FALEGNAMERIA ARTIGIANA
Favilli & Venturi s.n.c.

Via del Fosso,35 - Tel. & Fax 0565 775795
Cell. 368465801
57022 DONORATICO (LIVORNO)

I GIOCHI DELLE ISOLE ALL'ELBA - A RIO MARINA LA VELA

Ormai è certo: dopo tre tentativi, mancati per diversi motivi (nel 2009, 2013, 2014), sarà l'Elba a ospitare, quest'anno, la 23^a edizione dei Jeux des îles. Dovrebbero essere 16 gli sport interessati: atletica, basket, badminton, calcio, ginnastica artistica, judo, karate, nuoto, pallamano, pallavolo, scherma, tennis, tennis tavolo, triathlon, rugby e vela, e quasi mille i ragazzi partecipanti (dai 14 ai 16 anni) provenienti da 25 isole: Azzorre, Baleari, Canarie, Capo Verde, Cipro, Corfù, Corsica, Creta, Isola d'Elba, Isole Fær Oer, Gibilterra, Guadalupa, Haiti, Jersey, Curzola, Madera, Malta, Martinica, Mayotte, Polinesia francese, Riunione, Sardegna, Sicilia, Isola di Wight.

Si rinnoverà, così, nella nostra isola questa grande festa dello sport, ideata nel 1989 da Pierre Santoni, presidente del Comitato regionale olimpico della Corsica per promuovere l'integrazione tra i giovani e disputata per la prima volta nel 1997, proprio ad Ajaccio, città natale del suo ideatore.

La manifestazione, che si svolgerà tra il 21 e il 25 maggio, sarà frutto di una collaborazione tra il Comité d'organisation des jeux des îles, il CONI regionale e il Comitato locale, già formatosi a Portoferraio, comune capofila della manifestazione. Le gare si svolgeranno nei vari impianti sportivi dell'isola, tranne il nuoto che si svolgerà a Piombino per assenza all'Elba di piscine idonee ad accogliere manifestazioni di questo tipo. Il Centro velico elbano avrà l'onore e l'onere di organizzare le regate veliche, con il consueto aiuto del Comitato dei circoli velici elbani.

È evidente a tutti, sportivi e non, quali saranno per la nostra isola i vantaggi che le deriveranno dall'organizzare, in bassa stagione, una manifestazione internazionale di questa importanza (vantaggi economici, d'immagine, di scambi e integrazione tra giovani appartenenti a culture diverse) e quali saranno i benefici in termine di promozione dello sport elbano.

MARTINA CIANCHI ALLE FINALI DEL CAMPIONATO ITALIANO FIJLKAM

Martina Cianchi, nipote del Presidente onorario del Circolo vogatori riomarinesi, Franco Caffieri, si è onorevolmente qualificata per le finali del Campionato Italiano Fijlkam che si svolgeranno al centro olimpico di Lido di Ostia. La sigla Fijlkam sta per Federazione Italiana Judo, Lotta, Karate e Arti Marziali ed è l'unica federazione riconosciuta dal CONI: Judo, Lotta e Karate sono tre discipline che fanno parte del Programma Olimpico.

Martina ha conquistato l'oro nella fase regionale delle qualificazioni della specialità Kata (combattimento codificato) nella categoria Juniores, vincendo i primi due scontri 5-0 e la finale 3-2 e ha messo in evidenza potenza e precisione. Questo importante risultato è stato raggiunto dopo un anno di allenamento dedicato a questa specialità che richiede nel combattimento forza e velocità ma anche grazia, ritmo e equilibrio.

Facciamo i nostri migliori auguri a Martina, congratolandoci con i genitori e i nonni.



A tutti i soci Piaggia e Centro Velico Elbano.
Tutti coloro che desiderano sostenere le attività del
circolo possono devolvere il 5% dell'imposta IRPEF
al Centro Velico Elbano A.d.S. codice fiscale
82002780490



U.S.D. Rio Marina

Fondata nel 1932 – Affiliata alla F.I.G.C. dal 1968 – Matr. 73454
Località Le Venelle, 1 – Rio Marina – Isola d'Elba
Partita I.V.A. 00875960494



di Luigi Valle

Dopo il lusinghiero quarto posto in classifica dello scorso campionato, il direttivo dell'U.S.D. Rio Marina aveva ipotizzato di apportare qualche ritocco alla "rosa" per rendere ancora più competitiva la squadra di terza categoria, ma la partenza di alcuni calciatori di esperienza aveva fatto ridimensionare la programmazione che ipotizzava perfino la partecipazione al campionato superiore. Infatti, come spesso avviene per completare la formazione dei gironi dilettantistici, vengono effettuati alcuni ripescaggi nei mesi di luglio e di agosto. Infatti, la F.I.G.C. aveva chiesto la nostra disponibilità a partecipare al campionato di seconda, ma la risposta fu negativa, sia tenendo conto delle maggiori spese da affrontare, ma soprattutto perché più della metà dell'undici titolare dell'anno precedente, aveva deciso di indossare una casacca diversa da quella rossoblù, e ancora stiamo a domandarci il perché.



Gafur R., Costa, Palomba, Coscarella, Bardini, Costarelli, Iodice M., Mema, Sorvillo F., Ciummei, Celano N., Ibba (all.), Taddei Castelli (D.S.), (accosciati) Gafur F., Russo, Paoli, Klamwiset, Porcelli, De Meo, Sorvillo G., Nardelli, Casini (presidente).

Non restava che rimboccarsi le maniche per cercare il mister a cui affidare la squadra. Piero Ibba accettò l'incarico di allenatore e con la collaborazione di Michele Taddei Castelli ampliò la "rosa" della prima squadra, composta da giovani calciatori, con scarsa esperienza ma dotati di buona tecnica e soprattutto tanta voglia di imparare, partecipando numerosi agli allenamenti programmati per la preparazione che porta all'inizio delle partite ufficiali di Coppa Toscana e di campionato. Soprattutto nella parte iniziale del campionato sono emerse le carenze caratteriali di alcuni calciatori che sono culminate con la notifica del giudice sportivo di tre lunghe squalifiche che ha fatto concludere anzitempo l'attività agonistica a Erminio Grillo (un anno), Andrea Leoni (7 mesi), Salvatore Celano (5 mesi). Come se non bastasse, i due portieri Enrico De Meo e Leonardo Iodice sono stati impossibilitati, a vario titolo, a rispondere alle convocazioni, sostituiti in alcune partite dal nostro amico Franco Miliani, personaggio storico del calcio dilettantistico elbano, "vecchio" anagraficamente, ma "giovane" nel cuore, che continua ad impegnarsi generosamente, esempio di altruismo da perseguire e da diffondere alle nuove leve. Il costante impegno di tutti ha permesso di salire in classifica dal tredicesimo al nono posto, quando mancano ancora cinque gare per completare il campionato. Nei ragazzi rossoblù c'è la consapevolezza di poter contare su una dirigenza poco numerosa, ma preparata e super impegnata per assicurare, nel migliore dei modi, la pratica sportiva a tutti quelli che lo desiderano e mostrano con un certificato medico di essere in possesso dell'idoneità fisica richiesta dalla F.I.G.C. Dirigenti non si nasce, ma si diventa mettendo il tempo libero a disposizione dell'Associazione. Per ogni ruolo dirigenziale serve la preparazione specifica che sarà migliorata con l'esperienza e con lo studio dei regolamenti in vigore. Per quanto detto prima, è bene ricordare che l'U.S.D.



PULCINI 2008/09

U.S.D. RIO MARINA 18/19

Rio Marina, dal 1968, è affiliata alla F.I.G.C. – L.N.D. Comitato Regionale Toscana; da cinquantadue anni partecipa, senza interruzioni, ai campionati giovanili e dilettanti (1^a - 2^a - 3^a). Pertanto possiamo scrivere che all'isola d'Elba non c'è un'altra società calcistica che può vantare questo palmares. Il merito va a tutti a cominciare dai soci tesserati, calciatori, tecnici, dirigenti, sponsor che si sono succeduti in questo lungo e non facile percorso, contribuendo a scrivere tante pagine di storia calcistica ricca di emozioni. Ruolo fondamentale lo hanno avuto le Amministrazioni Comunali che hanno sempre cercato di promuovere l'attività sportiva. Passando al Settore Giovanile coordinato da Antonella Nardelli, continua l'esperienza di collaborazione col Progetto Giovani Isola d'Elba per gli Esordienti 2006/2007. Gli undici "Pulcini 2008/2009" che

giocano a sette e su campo ridotto, dopo la pausa invernale, hanno ripreso l'attività primaverile sotto la guida di Paolo Toniutti e Matteo Galvani. Come pure gli otto "Primi Calci 2011/2012" che giocano a quattro e su campo ridotto, sono impegnati nei concentramenti primavera, allenati da David Luppoli. Da quest'anno, sempre per il Settore Giovanile, sono stati tesserati per la prima volta otto baby calciatori "Piccoli Amici 2013" che vengono preparati per assimilare le prime nozioni di calcio, curando soprattutto l'armonia dei movimenti corporei. Sta diventando sempre più difficile per tutte le società di calcio mettere insieme baby calciatori in numero utile per farli partecipare ai campionati delle varie categorie. Attualmente sono i ragazzi stranieri residenti in Italia a infoltire le squadre. Anche quest'anno l'isola d'Elba rinnova l'appuntamento della Festa Regionale del Pulcino 2019, giunta alla 12^a edizione, la 2^a intitolata alla memoria del dr Fabio Bresci, ideatore della manifestazione. Sabato 4 maggio è programmata la cerimonia di apertura dei giochi presso lo stadio comunale "Antonio Lupi" a Portoferraio. Domenica 5 maggio, si svolgerà la parte agonistica sui campi sportivi di calcio dell'isola che vedrà in azione alcune decine di squadre provenienti da tutta la Toscana. Come avvenuto in tutte le altre edizioni, a cominciare da quella del 2008, i baby calciatori ed i loro famigliari, i tecnici e i dirigenti ma anche i numerosi sportivi al seguito vivranno un coinvolgente momento di crescita sportiva e umana. Al termini dei campionati e subito dopo la Festa Regionale del Pulcino, il direttivo si riunirà per presentare il bilancio consuntivo e per stilare il bilancio preventivo tenendo conto dell'attività sportiva che si vuole far praticare e molto dipenderà dalla disponibilità economica. E come ogni anno, per reperire fondi, saranno realizzati eventi durante l'estate.



I Promises vincono la Canzonissima 2019

Sabato 9 marzo 2019, si è svolta la quarta edizione del concorso canoro Canzonissima 2019, presso il Principino di Viareggio.

Gli undici partecipanti in gara hanno riproposto, ognuno, una canzone rappresentativa del Carnevale di Viareggio; una per ogni decade a partire dagli anni '20.

La singola esibizione è stata anticipata da diversi testimonial, che spiegavano la storia del brano e dell'autore.

I vincitori di questa edizione di Canzonissima 2019 e del "premio speciale dei giornalisti", con il brano "Le donnine degli tigli" di Egisto Malfatti, sono stati i Promises, un giovane gruppo vocale di Viareggio, formato da 8 componenti: 3 voci femminili: Sara Lucarini, Elena Cosci ed Eloise Di Stefano; 4 maschili: Antonio Cusimano, Nicola Petrucci, Francesco Cagnoni,



Promises

Emanuele Scalabrini di Rio Marina e il Beatboxer Fabio De Marco, che hanno riproposto una versione del brano live e completamente riarrangiata dal gruppo stesso, in una versione in chiave moderna.

Questo giovane gruppo, nato nel 2015, si è poi completato con i suoi membri attuali meno di un anno fa e si può definire un gruppo vocale di genere pop.

Lavorano tanto su cover di brani, arrangiandole in uno stile moderno, oltre ad aver scritto due brani inediti per un Festival, sempre inerente al loro carnevale di Viareggio.

Attualmente stanno lavorando a nuovi progetti, che coinvolgeranno i diversi social.

Potete seguirli sulla loro pagina Instagram e Facebook.

CARNEVALE DI RIO 2019

Sono state organizzate dalla Pro Loco di Rio e da molti volontari tre sfilate: Rio Marina, Rio Nell'Elba e Cavo. La partecipazione è stata notevole, i nostri compaesani non si sono risparmiati nel lavorare per far sì che tutto si svolgesse nel miglior modo possibile. Le difficoltà sono state tante: in primis il poco tempo che avevamo a nostra disposizione ci ha creato non pochi problemi, ma la caparbieta e la volontà che è stata impiegata ha reso possibile questo piccolo "miracolo". Siamo molto soddisfatti del risultato ottenuto ed è per questo che vogliamo ringraziare tutti: le associazioni, gli sponsor, i volontari, tutte le mamme, le nonne, le sarte che hanno cucito i costumi e a tutti coloro che si sono adoperati per fare in modo che le manifestazioni fossero all'altezza dell'impegno prodotto. Ringraziamo l'Amministrazione Comunale per l'appoggio e la collaborazione e la Polizia Municipale che ha fatto in modo che tutto si svolgesse nella massima sicurezza.

Vogliamo sottolineare la partecipazione al progetto delle Scuole dell'Infanzia di tutte e tre le frazioni del nostro Comune e il prezioso aiuto dell'Istituto Sacro Cuore.

Siamo altresì compiaciuti della bella figura che abbiamo fatto con la nostra partecipazione alla sfilata di Porto Azzurro e anche per il sodalizio con le Pro Loco di Porto Azzurro e Capoliveri, con le quali speriamo di intraprendere altre collaborazioni future. Complimenti a tutti! Speriamo di aver lanciato un bel messaggio di unione e aggregazione, confidando che nelle prossime manifestazioni ci sia ancora più partecipazione, perché il lavoro di squadra ha ormai un'importanza strategica.

Accettiamo i suggerimenti costruttivi che verranno per migliorare perché è con la partecipazione che si ottengono i migliori risultati.



ALTRO GIRO, ALTRA...COMMEDIA



Come ormai da tradizione, anche quest'anno, l'inarrestabile "Compagnia dell'Allegria", è andata nuovamente in scena con un'altra delle sue esilaranti commedie: "Favole alla Riese".

In questa occasione, abbiamo voluto creare una sorta di esperimento, cioè un laboratorio teatrale che coinvolgesse i giovani, soprattutto i più piccoli, con la speranza di farli appassionare al fantastico ed infinito mondo del teatro. Ed è per questo che la nostra compagnia si è arricchita di nuove leve, le quali sono riuscite a portare lucentezza, freschezza ed originalità a tutta l'intera squadra.

Stavolta le argomentazioni principali dello spettacolo sono state le 4 fiabe classiche più famose: Biancaneve, Cenerentola, Frozen e la Bella addormentata nel bosco,

naturalmente tutte rivisitate in chiave riese.

È doveroso ringraziare gli organizzatori, gli aiutanti e tutti gli interpreti che hanno reso possibile lo sviluppo di questa nostra nuova avventura. Ma un abbraccio speciale va a Maurizio Ermacora, che da nostro fedelissimo spettatore, stavolta è salito sul palco contribuendo al sensazionale successo di questa rappresentazione teatrale.

Esprimiamo la nostra riconoscenza all'ormai numerosissimo pubblico che ci segue da sempre, e che ancora una volta è riuscito, grazie al suo fantastico entusiasmo ed immenso affetto a farci vivere una Favola!

Un caro saluto a tutti gli amici della Piaggia e... a prestissimo!

Luca Colombi

LA MIA NUOVA ESPERIENZA AL CARNEVALE DI VIAREGGIO

di Enrico Carletti

Lo scorso anno ho descritto a tutti voi, lettori di "La Piaggia", la mia esperienza, emozionante e coinvolgente, come maschera ufficiale del Carnevale di Viareggio; la magia sprigionata da questa manifestazione mi ha "ammaliato" anche nell'edizione da poco conclusasi, tuttavia, se, la prima partecipazione, è stata un fatto improvviso ed impensato verificatosi a breve distanza dall'inizio dell'evento carnevalesco, questa seconda esperienza, invece, è stata arricchita da un elemento in più: l'attesa. Una sensazione piacevole che ha iniziato a comparire già nel corso dei mesi estivi, con una accelerazione febbrile subito dopo ferragosto quando, alla Cittadella del carnevale (il luogo dove vengono materialmente costruiti i vari carri), nel corso di una serata a cui prendono parte alcune migliaia di persone - per lo più versiliesi - ogni singolo carrista presenta ufficialmente alla Fondazione del carnevale, che dovrà approvarlo, il bozzetto del proprio carro. Di solito, viene presentato un modello in scala, grande come una piccola utilitaria con le stesse caratteristiche nelle forme, colori e movimenti che avrà il carro nella sua forma definitiva. A tale riguardo, viene allestito un vero e proprio "trailer" filmato in cui viene spiegata la tematica che affronterà quell'opera, alcune musiche, che potranno fare anche parte della colonna sonora finale ed alcuni figuranti che si esibiranno in una coreografia che cercherà di diffondere il messaggio voluto dal carrista per la propria opera. Già da quel momento si cominciano a fare i primi pronostici su chi potrà lottare per la vittoria, ma con tutte le dovute cautele, poiché alcune creazioni subiranno in corso d'opera delle piccole ma preziose modifiche che le miglioreranno, altre, non rispetteranno le attese in quanto potrebbe rivelarsi più difficile o in parte inattuabile realizzare su larga scala tutti i movimenti apparsi semplici in una versione in formato ridotto. In questa edizione sfilavo, naturalmente, con il carro ideato dallo stesso carrista dello scorso anno, Massimo Breschi che si occupa dell'ideazione e costruzione vera e propria dell'opera, mentre il fratello, Alessandro, si dedica alla preparazione delle luci e con l'ausilio di un coreografo, anche delle musiche e dei vari movimenti in musica dei figuranti. È in questo preciso momento che cominciano a costituirsi "le brigate" di figuranti di ogni singolo carrista. Il carro con cui abbiamo partecipato si chiamava "Il branco" un titolo che aveva come obiettivo, da un lato, sensibilizzare l'opinione pubblica sul fenomeno del "bullismo" per lo più scolastico; dall'altro, un invito a tutti coloro che subiscono tali ignobili vessazioni a non sentirsi soli, a reagire e a trovare la forza in se stessi. Un tema nobile, adatto a un *maestro carrista* come Massimo Breschi, che ogni anno si mette in evidenza con temi di alto valore educativo e di rilevanza sociale. Il carro di dimensioni gigantesche era costituito da un grande libro aperto a metà ad angolo retto, un classico tomo dalle sembianze medioevali, con sopra una scritta in corsivo di vago sapore amanuense (il tutto a simboleggiare "il libro della vita" di ognuno di noi), da cui fuoriuscivano tre gigantesche iene, con fauci aperte e sguardo famelico: quelle poste nella parte alta del libro, ruotavano le zampe e solo la testa, mentre quella che fuoriusciva dalla parte bassa si protraeva anche con quasi tutto il corpo al di fuori del carro, il tutto accompagnato da musiche di tenore hard-Rock e giuochi di luci e fontane di fuochi che rendevano il tutto spettacolare pur nella inquietudine che voleva comunicare. Di certo, nessun animale come la iena poteva simboleggiare meglio la prepotenza e la vigliaccheria del *branco*, un concetto che noi figuranti a terra abbiamo accentuato con una numerosa serie di coreografie in cui bulli e *bullizzati* dapprima, ben delineati nei propri ruoli di carnefici e vittime finivano poi, per unirsi e gridare verso il carro il comune dissenso verso ogni forma di bullismo, da quelle più evidenti ad altre più subdole ma non meno vili e feroci. Un carro che ha destato molto interesse tra gli organi di stampa ed ha riscontrato l'interesse e l'apprezzamento di tutti coloro che lo hanno visto sfilare. Un'opera che, se fosse stata presentata lo scorso anno, in cui il livello generale delle singole opere era meno elevato, si sarebbe quasi certamente aggiudicato la vittoria, mentre in questa edizione, in cui vi erano almeno sette carri in lotta per il primo posto, ha conquistato il quarto posto finale. Posizione che lascia, certamente, un po' di amaro in bocca, ma l'enorme soddisfazione di aver posto di fronte ad alcune centinaia di migliaia di persone un problema tanto grave e di enorme impatto sociale come il bullismo. Consapevoli che, solo lavorando tutti insieme, (famiglie, scuola, istituzioni, persone di buona volontà) troveremo la chiave giusta per sconfiggerlo.



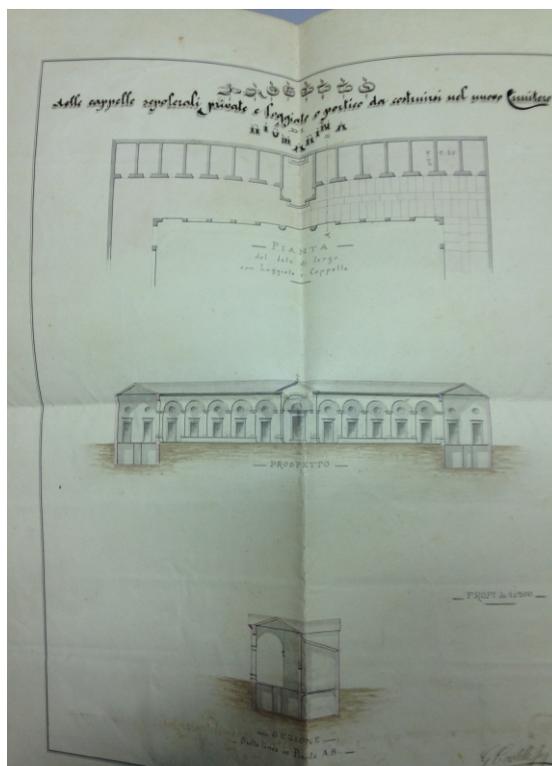
Le iene

La costruzione del cimitero di Rio Marina al Piano

di Umberto Canovaro

Che la comunità piaggese si sentisse ormai matura in quel lontano 1882 -data della separazione fra i due comuni di Rio - è cosa assodata e dimostrata da vari episodi e atti documentari. Uno fra questi è rappresentato sicuramente dalla vicenda storica che portò alla costruzione di un nuovo cimitero nella località intermedia del Piano. Il primo documento che si rintraccia su questa indispensabile infrastruttura è del 21 maggio 1881, cioè dieci giorni prima di quel fatidico 31 maggio, quando il popolo del Castello impedì l'ingresso in Municipio degli undici consiglieri piaggese (su venti) che avrebbero votato per separare il comune. Si tratta di una delibera del Consiglio Comunale di Rio Castello, che il sindaco dell'epoca, Oreste Del Buono, fece approvare per proseguire nelle procedure di esproprio di un appezzamento di terreno dove esisteva anche un pozzo-pila (che avrebbe dovuto essere inglobato nell'area cimiteriale), e che non veniva rilasciato dalla proprietà in quanto l'indennità non era stata ritenuta congrua. Gli atti erano contestati a tale Francesco Paoli, fu Filippo, residente a Rio nell'Elba, presumibilmente proprietario di tutto quanto il terreno, il quale attivò la lite col Comune per vedersi riconosciuto un equo indennizzo. In archivio comunale, l'atto pubblico, che si trova cronologicamente successivo, è una delibera che oltrepassa la data della separazione dei comuni, e che reca la data del 3 maggio 1884, quindi adottata stavolta dal nuovo comune piaggese (e sotto l'egida del primo sindaco che era ancora il Del Buono). I consiglieri comunali presenti furono: Giannoni Giuseppe Celeste, Giannoni Ettore, Castelli ing. Giovanni, Leoni Domenico, Tonietti Alessandro, Giannelli Giovanni, Quattrini Angelo, Capecchi Antonio. Apprendiamo che l'importo totale dei lavori era di Lire 18.697,83, e che l'appalto si sarebbe dovuto concludere nel 1882 (ritorna sempre quell'anno!), cosa che non fu possibile per le consuete lungaggini burocratiche. Dalla documentazione rintracciata risulta anche che il tecnico che seguì i lavori fu l'ingegnere assistente del Comune, Giovanni Taddei Castelli (potrebbe essere che fosse anche il consigliere comunale di cui poco sopra?). La delibera ci informa che il collaudo delle opere era stato "compilato" il 15 aprile 1884; conseguentemente, a quella data, il nuovo cimitero era definitivamente completato. Infatti, il citato Consiglio del 3 maggio delibera "di dichiarare conforme e soddisfatto di ogni suo avere l'accollatario Raffaello Garbaglia per i lavori di costruzione del cimitero comunale(.....)". La vicenda però non era stata semplice e i tecnici comunali avevano più volte richiamato il Garbaglia, accollatario dei lavori, a livellare a regola d'arte i terrapieni dell'area e a togliere i sassi esistenti in maniera disordinata sul terreno. Quest'ultimo, peraltro, aveva anche lui motivi di rimostranza verso il Comune, visto che rivendicava l'omessa computazione nel conteggio finale di un muro perimetrale "per fondamento" di circa 70 metri. Infatti, avvenuto il collaudo dei lavori, il 25 ottobre dello stesso anno, Raffaello Garbaglia scrisse testualmente a Del Buono: " Siccome vedo che il mio affare riguardante il nuovo cimitero viene portato alle calende greche (cosa che non è giusta) mi sia dato almeno prima di domenica un acconto di Lire quattrocento per pagare il falegname che ha costruito gli affissi (.....)".

Sicuramente, come tutte le vertenze amministrative, anche quella trovò di sicuro pacifica soluzione. In altra lettera che l'accollatario dei lavori scrisse ad aprile, apprendiamo anche un dato curioso: al cimitero urbano lavorarono maestranze reclutate fra i carcerati, richieste al Longone direttamente dal Comune; la piantumazione dei cipressi sui lati esterni della struttura avvenne a opera di tale Bartolomeo Tonietti. I grattacapi per il comune, però non terminano con il collaudo, poiché rimase aperta una questione con i proprietari dell'area, come abbiamo accennato in apertura di questo resoconto. Infatti, il sindaco Mellini intima, il 20 giugno 1885, alla proprietà «di consegnare entro otto giorni a questo comune l'appezzamento di terreno a vigneto con l'annesso pozzo – pila nelle adiacenze del Cimitero Comunale in luogo detto La Chiusa» ammonendo Francesco Paoli che, in caso di inosservanza, si sarebbero iniziati gli atti giudiziari a suo carico presso il Tribunale. L'indennità che il comune offriva, era di Lire 40 per 384 mq di terreno, ma il Paoli, evidentemente non era soddisfatto; anche perché l'esproprio iniziato nel 1881 non prevedeva l'acquisizione di tutta l'area, e al Paoli se ne lasciava una parte che forse per lui non aveva più significato. Il 29 maggio 1885, si iniziò la pratica legale, ma crediamo che anche questa vicenda, sicuramente,



Progetto di sepolcristo

trovò pacificazione nel tempo.

Sul cimitero, ci sono da rilevare ancora tre momenti importanti. Il primo, alla data del 20 giugno 1885, quando il Sotto Prefetto trasmise al sindaco di Rio Marina “il Regio Decreto in data 14 giugno corrente con cui fu autorizzato codesto comune ad acquistare un tratto di terreno di proprietà di Gemelli Maria per la costruzione di un locale di custodia per carro funebre”. Il secondo, all'inizio del 1890 quando si approvò l'affidamento all'ing. Pullè, titolare di uno studio professionale in Portoferraio, del progetto di costruzione di cappelle private; ed il 6 agosto dello stesso anno, questi inviò al Sindaco il progetto di sepolcreto (vedi foto col prospetto a firma di G. Castelli). A lapis, nel medesimo si annota che la dimensione delle nuove strutture doveva essere di lineari m. 4,00 x 2,30.

Il terzo momento, quando lo stesso ingegnere, il 26 agosto 1891, inviava lo schema di Regolamento interno per il Cimitero di Rio Marina, affinché venisse approvato dal Consiglio Comunale.

Nell'archivio di Rio Marina, prosegue ancora la storia che abbiamo iniziato a narrare, con il resoconto delle evoluzioni su accrescimenti e miglorie che si susseguirono nel tempo, fino al secolo successivo. Ci basterà ricordare in questa sede che ci furono aggiornamenti strutturali interni ed esterni, nel 1913 (altre cappelle), 1916 e, a più riprese, fino al 1939. Per il resto, è storia più recente.



Cartografia tratta dalle mappe catastali di fine '800 con la struttura del cimitero di Rio

I VALDESI E IL 17 FEBBRAIO

Il 17 febbraio di ogni anno i Valdesi ricordano le Lettere Patenti, una festa della libertà per celebrare i diritti civili e politici che furono loro concessi nel febbraio del 1848 e che nel marzo dello stesso anno vennero accordati anche agli Ebrei. Per quanto concerne l'esercizio del culto questo invece continuò a essere consentito solamente in un certo numero di templi autorizzati, con assoluto divieto di attività religiose fuori da quei luoghi.

Ancora oggi a tanti anni di distanza, il 17 febbraio è una data importante che i Valdesi celebrano e ricordano innanzi tutto come festa civile, ma siccome per i Valdesi la libertà è un dono del Signore, questa festa civile viene celebrata con un culto di ringraziamento. La libertà è un dono del Signore come scrive l'apostolo Paolo ai Galati “Fratelli, voi siete stati chiamati a libertà, soltanto non fate della libertà un'occasione per vivere secondo la carne, ma, per mezzo dell'amore, servite gli uni agli altri poiché tutta la legge è adempiuta in questo “Ama il tuo prossimo come te stesso” Siamo stati chiamati a libertà, insieme siamo ora liberi di servirci reciprocamente, di amarci gli uni gli altri. Se il nostro prossimo non è libero, dobbiamo lottare anche per la sua liberazione. Questo è ciò di cui abbiamo parlato durante il culto domenicale..servizio e amore per il prossimo e libertà per tutto il genere umano perchè la libertà è un dono di Dio!

Dopo, come è nostra usanza, abbiamo acceso il nostro piccolo falò, segno dell'ardore e della gioia di questo dono. Un piccolo rinfresco ha coronato questo momento fraterno.

Il Consiglio della Chiesa valdese di Rio Marina

ZU.BI.
COPPE - TARGHE
INCISIONI - GADGET

TESTA-ROSINI

tel. 0565 21053 - 3488285254 - mail zubipremiazioni@gmail.com
f ZUBI premiazioni Via De Amicis 8 Piombino

RISTORANTE GRIGOLO
di Fionella Tamagni

P.zza V. Emanuele - Rio Marina
Tel. 0565.924161 - 338.4663682

CULTURA E FINANZA

L'imprescindibile binomio alla base del progresso civile

di **Maecello Tredici**

C'è un indissolubile legame, un'indispensabile euritmia fra Cultura e Finanza che mi propongo di dimostrare trattando due temi decisivi e interdipendenti: l'influsso e l'impulso esercitati dalla prima sulla seconda e, viceversa, il sostegno e l'orientamento forniti da quest'ultima all'altra.

Cultura finanziaria ed economia culturale, pensiero economico e beni culturali vivono e sussistono, giocoforza, in un rapporto d'inscindibile connessione reciproca, in una perpetua relazione di implicita e irresistibile attrazione.

Quando la riflessione e la produzione intellettuale ispirano i criteri e l'andamento del mondo economico esse lo rendono sublime e lo emancipano da intenzioni meramente strumentali. Per opposto, quando le politiche e le tecniche di investimento dirigono il mondo culturale esse lo concretizzano e lo sottraggono alla tentazione estetizzante.

Disciplinata dalla tenace fermezza della Finanza, la Cultura comprende se stessa in una dimensione più autentica e realistica, più sobria e impegnata. Parimenti, nobilitata dal fervore della Cultura, la Finanza rivela se stessa in una prospettiva più dignitosa ed elevata, più solenne e virtuosa. Il modo di procedere e di operare, di esprimersi e di creare dell'una e dell'altra si compenetrano, si continuano e si completano a vicenda: è il fluire degli ideali nei valori e il rifluire di questi ultimi nei primi. Ed entrambi, ideali e di valori, confluiscono nella vita dell'uomo.

Entrambi comportano e costituiscono la totalità dell'infinito novero delle attività umane.

Il profitto non stabilisce la negazione della creatività né la cultura decreta l'esclusione del profitto. Per conseguire i propri scopi la Cultura deve avere impatto non solo sulla sfera sociale ma anche sull'economica; per inverso, per ottenere successo la Finanza non deve mirare solo a logiche di mercato ma anche a quelle comunitarie. I trionfi complementari dell'una e dell'altra consentono e favoriscono il progresso complessivo della civiltà.

Se la Cultura ha la necessità strutturale di rifiutare programmi utopistici e propositi chimerici, dal canto suo la Finanza ha la responsabilità morale di rinunciare a finalità esclusivamente utilitaristiche. Dall'adempimento di questi due oneri speculari dipendono la sostenibilità della Cultura e la liceità della Finanza, traguardi raggiungibili tramite lo scambio di risorse fra milieu intellettuale e quadro economico. Uno scambio che oggi si compie con esiti assai proficui per esempio nei media e nella moda, nel design e nella tecnologia, negli spettacoli, nel marketing e, in particolare, nella manifattura: è nel «fabbrica opus facere» che si attuano in maniera palese e con sintesi perfetta la coincidenza e la compensazione fra ingegno e valuta, fra qualità tangibili e intangibili.

Cultura e Finanza sono termini che rimandano a un'infinita quantità di significati, di contesti e di attività. Nell'auspicio di poter approfondire il vasto argomento Cultura e Finanza nelle future edizioni della nostra nuova ma già promettente rivista «Prospettive», per chiarire la mutua influenza fra mondo intellettuale e mondo economico devo restringere l'orizzonte della mia discussione.

Circoscrivo dunque l'indagine alla mia regione, la Toscana, mi limito a definire la Cultura nell'accezione più tradizionalmente confacente a questo territorio, ovvero quella artistica, e a considerare la Finanza sotto il punto di vista del sistema bancario, settore nel quale svolgo la mia professione da oltre sessant'anni.

Il rimando è quindi, ça va sans dire, alla grandiosa stagione della munificenza medicea e laurenziana, un



Maecello Tredici

Costruzioni edili
COSTARELLI PATANÈ
S.R.L.

P. I. V. A. 01018090490

Via Principe Amedeo, 16
57038 RIO MARINA
Cell. 3355920514
3356258540

Bar Jolly
dal Nostromo

Loc. Gli Spiazzi
Rio Marina

capitolo fondamentale ed edificante nella storia del nostro Paese: nonostante sia ormai lontano nel tempo di circa mezzo millennio, le sue conseguenze condizionano ancora l'arte finanziaria e l'economia dell'arte, fungendone da faro.

Banco innovativo e straordinario quello dei Medici, per un secolo il predominante e il più prospero d'Europa. Con filiali aperte in tutto il continente, la società fu in grado di contendere e di strappare lo scettro della complessa scienza bancaria a qualsiasi concorrente, a partire dal tramonto del Medioevo con la direzione di Giovanni di "Bicci" e del "Pater Patriae" Cosimo il Vecchio fino agli albori della Modernità con la guida di Lorenzo il Magnifico. Mai sazia di produrre, di proclamare e di propagare il bello, ciascuna generazione scoprì, coltivò e promosse a proprie spese una celeberrima, clamorosa e compresente élite di artisti, ma anche di filosofi e di scienziati, che fu ed è tuttora di scuola al mondo, scandendo così l'evoluzione degli studia humanitatis e del

Rinascimento, ossia una tappa cruciale, un punto di svolta nel miglioramento globale del mondo.

Seguendo la rotta tracciata dai Medici i membri delle più autorevoli dinastie toscane e italiane gareggiarono nell'abbellire dimore avite e cappelle di famiglia, strade e palazzi pubblici. Da un lato la lungimirante filantropia medicea servì a valorizzare e a diffondere i capolavori di scultori e pittori, di poeti e architetti; dall'altro, di rimando, condusse all'inaugurazione di una nuova Aurea Aetas del commercio e della politica.

L'"esplosione" delle Arti ebbe fulgide ripercussioni in primis nella pratica della mercatura, ma le sue fauste e consistenti ricadute facilitarono, in secundis, la risoluzione di contese civili e di controversie diplomatiche in apparenza insormontabili. In breve il mecenatismo gettò il suo riflesso sulla vita quotidiana di tutta la collettività europea, conferendo immortale prestigio al nome dei benefattori e incalcolabili vantaggi alle loro attività. La munifica protezione e la prodiga generosità dispensate verso l'Arte si rivelarono perciò immensamente propizie alla gestione e all'incremento degli affari. In altre parole, i vantaggi che la Cultura riscosse in termini di rilancio e di divulgazione vennero da essa stessa restituiti ai suoi sostenitori.

Il modello mediceo-rinascimentale ha dunque il merito di illustrare compiutamente l'intrinseca e fruttuosa consonanza fra Cultura e Finanza. È infatti da tale modello che è disceso nel mondo occidentale, dai secoli successivi fino ai nostri giorni, con molteplici applicazioni e obiettivi, la liberalità manifestata verso il patrimonio artistico e il progresso sociale da parte di istituzioni ed enti privati, di grandi imprese e istituti di credito, di fabbriche e aziende, di compagnie e industrie: realtà "illuminate" grazie alle quali interesse intellettuale e spinta produttiva sono riusciti e riescono a camminare assieme.

Voglio ricordare in proposito le parole di Adriano Olivetti, capace di fondare e di sfruttare una inedita sinergia fra scienza e creatività, pronunciate nel suo famoso discorso del 23 aprile 1955, tenuto in occasione dell'apertura degli stabilimenti di Pozzuoli: "La nostra Società crede nei valori spirituali, nei valori della scienza, crede nei valori dell'arte, crede nei valori della cultura. [...] Crede soprattutto nell'uomo, nella sua fiamma divina, nella sua possibilità di elevazione e di riscatto".

Al pensiero di Olivetti fa da pendant l'affermazione di Giorgio De Chirico, chiamato nel 1961 a rappresentare con un ciclo pittorico le numerose attività del Gruppo I.R.I.: "I grossi complessi finanziari sono il mito del nostro tempo". «Mito» da intendersi qui come entità idonee a determinare e ad accentrare su di sé le aspirazioni di una comunità, nonché a plasmare e a concretare il futuro e i desideri di un'intera epoca.

Pertiene quindi alla Finanza provvedere al benessere della collettività, e per assolvere questo arduo, inesauribile compito essa non può prescindere dalla Cultura, non può non incitarne e incentivarne i progetti mediante iniziative di patrocinio ed erogazioni filantropiche, sovvenzioni e sponsorizzazioni.

La Cultura, d'altronde, non può aprioristicamente ritenere se stessa né superiore né scissa dall'ordine economico, anzi deve aiutarlo a canalizzare le sue potenzialità, a concepire e a commisurare le sue ambizioni in base a obiettivi non soltanto materiali, bensì anche provvidenziali.

Cultura e Finanza non possono mai essere concepite come indipendenti l'una dall'altra perché è ad entrambe che spetta la tutela del progresso civile.



FERRAMENTA
Mercantelli
COLORI - IDRAULICA - ELETTRICITÀ

Via P. Amedeo, 19 - Tel. e Fax 0565/962065 - 57038 RIO MARINA
E-mail: info@mercantellionline.it



AZIENDA AGRICOLA
Il Giglio Verde
DI PAOLO SCALABRINI

VIA DEL FORTINO N°8 57038 RIO MARINA P.IVA 01518440498
TEL. 3383753082 TEL. 3202784610

VENDITA ORTOFRUTTICOLA PRODUZIONE PROPRIA
MANUTENZIONE GIARDINI
PULIZIA TERRENI ANCHE BOSCHIVI

(parte terza)

Le pagine che seguono ripercorrono episodi della mia infanzia e ricostruiscono Il Cavo come era allora, o meglio come è nei miei ricordi. Irene è la mia sosia.

Il mondo reale contemporaneo, la guerra fredda tra USA e URSS o quella calda di tanti angoli della Terra, gli avvenimenti che coinvolgevano milioni e milioni di persone, le aspettative che certi capi governo alimentavano, la corsa allo spazio, entravano nella sua casa; non ne era tagliata fuori, sebbene visse in una piccola isola circondata dall'azzurro: con la radio, la televisione, i giornali veniva a conoscenza dei fatti italiani e internazionali e avvertiva che in qualche modo tutto quanto si riverberava nella sua modesta quotidianità, se non altro perché i suoi ne parlavano mentre erano seduti intorno al tavolo tra un boccone e l'altro. Lei interveniva raramente, preferiva ascoltare e capire; la politica italiana era difficile: Fanfani, Tambroni, Segni, Democrazia cristiana, Partito socialista, Partito comunista, Movimento sociale... le sembravano nomi e sigle incomprensibili ma familiari perché giornalmente ripetute. Intuiva soltanto che alcuni avevano più ragione di altri e si proponeva di saperne di più per il futuro. Fuori dell'Italia, i personaggi più gettonati, quelli di cui si parlava di più sul piccolo schermo erano Kennedy e Chruscev nei quali – così percepiva Irene – la gente riponeva grandi speranze; ma il suo preferito era un uomo anziano, dal fisico tarchiato e dallo sguardo dolcissimo, spesso vestito di bianco, con lo zuccotto sulla testa pelata, che era per lei quasi un altro nonno: lo chiamavano Giovanni XXIII, lei semplicemente papa Giovanni. I suoi discorsi la lasciavano stupita ed emozionata, perché capiva quello che diceva e sentiva che lo diceva col cuore; spesso poi si rivolgeva ai bambini e raccomandava ai grandi di dare un bacio da parte sua ai loro piccoli.

Quella figura ingombrante ma agile, quelle mani sempre protese in segno d'accoglienza la rassicuravano e la consolavano quando capitava qualcosa di brutto, che non avrebbe voluto sentire.

Il 2 gennaio di quel 1960 -il Capodanno appena trascorso, il presepe in attesa della visita dei Re Magi al Bambinello, il piccolo abete finto scintillante di fili argentati e di palline di vetro soffiato- fu trasmessa la notizia della morte a soli 41 anni di Fausto Coppi, il campionissimo.

-Chi mamma?! Quello più bravo di tutti? Quello alto, magro, con quel sorriso buono e un po' triste... che ha vinto in Italia, che ha vinto in Francia...-

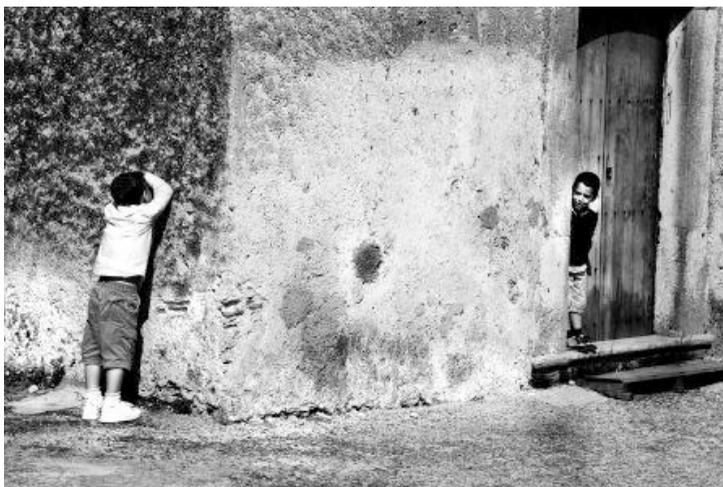
-Proprio quello, Ire, proprio quello...-

-Ma perché? Era giovane, scalava le strade di montagna, non era mai stanco...-

-Una malattia che ha preso in Africa, forse la malaria...-

A lei pareva impossibile che quel campione pieno di vitalità e generosità fosse stato fermato per sempre da qualcosa di talmente piccolo da dover essere guardato al microscopio: germi, batteri, virus... come imparava a scuola. Ne era sorpresa e angosciata; l'immagine della morte, che l'anno precedente aveva bussato anche alla sua casa portandosi via la nonna paterna –e ricordava ogni particolare di quella figura rigida distesa sul letto, vestita di nero, freddissima quando ne aveva baciato la fronte immacolata- ; l'idea di quell'oscuro passaggio a chissà che; l'intuizione della sofferenza che lo precedeva –anche la nonna era stata tanto in ospedale e poi a casa, ma quasi irriconoscibile, un'altra persona- ; tutto ciò si faceva allora strada nei suoi pensieri abbattendo le fragili barriere di protezione che l'istinto di sopravvivenza aveva eretto: la morte era certa, non solo... si poteva morire da giovani, anche molto prima dell'età di Coppi, si poteva morire bambini... Al cimitero, quando andava a portare mazzetti di margherite o ciclamini alla sua nonna, vedeva quelle piccole tombe, le date estreme di vite appena sbocciate e subito spente da un soffio, come le candeline sulla torta di compleanno.

Allora, impaurita, cercava di più la vicinanza della mamma, perché le sembrava che, con lei accanto, niente di tragico potesse accadere. E poi, nei momenti in cui era da sola, per esempio la sera, sotto le coperte, se quella orribile signora vestita di nero, con la falce in mano, compariva di nuovo, per contrasto le opponeva immagini di tutt'altro genere: il sole abbagliante dell'estate, i cespugli di rose a



maggio, un campo di calcio nell'esultanza di un goal appena segnato, l'arcobaleno dopo la pioggia, le lucciole nella vigna del nonno, i papaveri rossi sul ciglio della strada, il più bel plenilunio di primavera, i suoi personaggi, reali o immaginari, prediletti. Così si addormentava col talismano della fiducia nel cuore.

Nei mesi invernali, da dicembre a marzo, ma non durante le vacanze natalizie, Irene col fratellino, la mamma e il babbo, quando c'era, abitava in paese, in un appartamento al primo piano che era stato costruito dai suoi nonni paterni e ereditato dal padre: i suoi preferivano così per essere più vicini alla scuola e alle necessità di tutti i giorni, la bottega di generi alimentari, il forno, l'ambulatorio medico...ma alla bambina mancava il quotidiano dialogo col mare e vi si adattava solo perché le settimane passavano veloci e la mattina poteva restarsene una mezz'ora di più nel suo lettuccio caldo.



Le stanze erano spaziose, dai soffitti alti, ma fredde. A riscaldarle troneggiava, in cucina, una bellissima stufa a legna di ghisa che fungeva anche da piano di cottura e, all'occorrenza, da forno. Là si stava benissimo e infatti era il cuore della casa: non solo il luogo dove si consumavano i pasti, ma anche quello in cui si facevano i compiti il pomeriggio e s'ascoltava la radio la sera. L'apparecchio era collocato su un basso tavolino, di lato alla finestra: dopo cena, Francesco seduto su un tappeto con i suoi trastulli, la mamma intenta al cucito, lei si godeva quella pace familiare ascoltando la musica o gli sceneggiati che venivano trasmessi e intanto disegnava o scriveva sui vetri appannati che la dividevano dal nero della notte.

La sua passione era quando, facendosi schermo con le mani, riusciva a vedere il cielo d'ebano punteggiato di stelle tremolanti o la luna piena, bella, maestosa, fiera, una frittata di dieci uova appesa là fuori.

Stare in paese le piaceva anche perché c'erano tanti bambini nel vicinato con cui poter giocare per pomeriggi interi, finché la luce resisteva prima di cedere il passo alle precoci ombre della sera:

- A che si gioca?!- era la domanda di rito, appena ci si ritrovava dopo il pranzo
- Giochiamo a vendere!-
- No, giochiamo a nascondino!!-
- E se andassimo a cercare mandorle a Belvedere!?-
- E se giocassimo coi bambolotti e ci facessimo aiutare da Flora a fargli i vestitini?-
- No, ma io sono un maschio, non posso giocare coi bambolotti!-

Alla fine si faceva la conta e il fortunato imponeva il gioco di quel giorno, con qualche muso lungo da parte dei più ostinati che non si volevano adattare.

Quel che preferiva Irene erano le arrampicate sugli alberi, fossero i mandorli da cui si coglievano i frutti dal

cuore tenero o i maestosi fichi dai rami enormi e contorti che offrivano neruccioli e dotati profumati di miele: sugli alberi, se si trovava un improvvisato sedile, si potevano trascorrere ore ed ore, a chiacchierare, ridere e immaginare improbabili avventure arboricole, simili a scimmie agili e dispettose, seminascosti dal fogliame e dalla curiosità dei grandi che per qualche tempo li perdevano di vista. Ma il sabato e la domenica pomeriggio tutti i bambini del paese tradizionalmente si ritrovavano dalle suore, cioè nella sala o nei cortili dell'orfanatrofio fatto costruire da Don Dino per accogliere bambini in difficoltà. Lì, tutti insieme e guidati da qualche suora di grande pazienza, giocavano a *oh che bel castello* a *ruba bandiera*, a tutti i possibili girotondi, e a preparare recite con cui deliziare genitori e parenti.



Album di



In questa foto di gruppo, scattata nel 1963, posano in alto da sinistra: Flora Giannullo, Gianni Gori, Pier Augusto Giannoni, Enrica Giannoni e Tiziana D'Agata. Al centro: Maurizio Lelli (parzialmente nascosto) e Anna Bertolini. In primo piano: Boris Guidetti e Pina Giannelli.

(Propr. Flora Giannullo)



Questa foto spiritosa è stata scattata al termine della recita "La classe degli Asini" rappresentata all'Istituto Sacro Cuore di Rio Marina nel febbraio del 1993.

Dietro da sinistra: Gabriella Scalabrini, Renza Scalabrini, Fiammetta Mazzei e Franca Cignoni.

Davanti: Gabriella Mattera, Rosaria Bellotto, Loretta Colombi e Gabriella Bisori.

(Propr. Renza Scalabrini)

Famiglia



Rio Marina fine anni Cinquanta. Un gruppo di amici posa in questa foto ricordo.
Da sinistra: Lelio Chiros, Pierluigi Longinotti, Caterina Carletti, Pina Onetto,
Liana Bertolini e Mietta Carletti.



Rio Marina primi anni '90.
Sul pontile di Vigneria sono ritratti da sinistra.
Pier Carlo Gemelli, Lorenzo Agarini e Mario
Bellotto.

(Archivio La Piaggia)

I PAROLANTI ovvero I GIOCOLIERI DELLE PAROLE

Continuiamo la rubrica dedicata alla scrittura creativa e ricordiamo ai nostri lettori-scrittori di inviarcì componimenti brevi (non più di mezza pagina).

Per il prossimo numero della Piaggia la parola chiave sarà..... **“Silenzio”**

AMICIZIA

La prima cosa che mi viene in mente in automatico da associare alla parola amicizia è... indulgenza.

Non ti è amico chi ti giudica, chi ti fraintende, chi non sa passare sopra a un'incomprensione o, peggio, non ha voglia di chiarirla.

Non ti è amico chi trae conclusioni affrettate e non cerca caparbiamente un'altra possibile chiave di lettura.

Non ti è amico chi diffida, chi ha bisogno di conferme continue, chi pretende più di quello che già dai.

Non ti è amico chi non ti ama almeno un po', perché l'indulgenza è una conseguenza dell'amore.

Susanna Cappellini



AMICIZIA

L'amicizia dura sempre. A dispetto della morte.

Paolo era il mio amico del cuore, l'amico intimo di mio fratello Gianfranco ed era amato da tutta la mia famiglia. La sua perdita segnò la mia vita. È sempre nei miei pensieri e nel mio cuore. La sera, quando vado a letto: "Ciao Luciano (mio fratello), ciao Paolo.." Penso che sarà così per tutta la vita.

Anna Lisa Ricci

AMICIZIA

Avevo visto il tuo nome sulla locandina: "È lei," mi sono detta, "è tornata", così mi sono iscritta.

Nella penombra della sala scorrono le diapositive, ma non sono qui per le diapositive e nemmeno per il congresso: sono qui per te.

Mentre ti avvicini con disinvoltura al leggio, il chairman ti introduce come "il direttore del laboratorio di ricerca di una prestigiosa università americana".

Ti riconosco, nonostante i capelli biondissimi e gli occhiali sofisticati che velano i tuoi stupendi occhi bruni, ti riconosco dalla voce, dal modo con cui muovi le mani, dalla sicurezza con cui domini l'argomento. Non mi stupisco che tu abbia fatto carriera, ma per farlo hai dovuto andartene... e ci siamo perse.

Cervelli in fuga, dicono, e il tuo era il migliore, fin dal liceo. Per cinque anni sei stata la mia compagna di banco, l'amica con cui condividere non solo lo studio, ma tutte le esperienze della nostra giovane età.

Guardandoti rivedo, come in uno specchio, la ragazzina che ero, timida e impacciata. Fosti tu a sostenermi, a darmi la carica, ad avere fiducia in me più di quanta ne avessi io stessa. Mi passano davanti come in un film le immagini di tanti pomeriggi insieme a condividere la gioie e le pene dei nostri primi amori. Eravamo sorelle e, pur in facoltà diverse, siamo rimaste unite anche all'università.

Poi la tua partenza, traumatica per entrambe. Una borsa di studio... un contratto a termine e infine l'arruolamento definitivo. Poi il nulla. Inghiottite dalla vita non ci cercammo mai.

Mi ero fatta una famiglia, avevo un lavoro e una carriera che, se non brillante come la tua, mi faceva sentire realizzata.

Ma tu mi mancavi, mi sei sempre mancata, non lo sapevo e solo ora che ti rivedo capisco quanto.

Dovei sei stata, amica mia, che cosa hai fatto in questi 30 anni? Non mi riferisco ai tuoi successi di ricercatrice che sono sotto gli occhi di tutti, ma che cosa hai fatto della tua vita nella quale io ebbi una parte importante? e soprattutto sei felice?

Domande senza risposta rivolte a chi non può sentirle. Sei frastornata dagli applausi e dagli interventi dei colleghi. Un vero successo, un'ovazione.

Alla fine della sessione esci dall'aula, sempre accerchiata e inviccinabile. Ti guardo da lontano con le lacrime agli occhi e un nodo alla gola, poi il tuo sguardo si posa su di me, ma non posso sperare che tu mi riconosca.

Abbasso il capo e torno sui miei passi, verso l'uscita.

Improvviso un richiamo mi fa sobbalzare: sei tu che gridi il mio nome, mi corri incontro, lasciando tutto e tutti alle spalle, con le braccia spalancate e il sorriso dei nostri giorni migliori.

Mariele Rosina Ferla

NON SERVONO PAROLE

“... accanto a te non ho nulla di cui scusarmi, nulla di cui difendermi, nulla da dimostrare: trovo la pace

Al di là delle parole maldestre tu riesci a vedere in me semplicemente l'uomo”(Antoine de Saint-Exupéry).

È raro che una persona ci consideri per quello che siamo, che ci accetti con il nostro comportamento, che non si lamenti e lo faccia pesare.

Quando nel nostro cammino la incontriamo, non la comprendiamo immediatamente.

Non capiamo che quella persona non ci lascerà mai. E che possiamo restare come siamo, possiamo continuare ad essere noi stessi, con il nostro carattere, con i mille difetti, perché siamo certi che quella persona sarà in grado di leggere oltre le apparenze esteriori. Ogni giorno, passo dopo passo, impareremo a conoscerla per farla diventare poi una parte fondamentale di noi stessi.

Era accaduto anche a Claudia ed Enrica. Si erano conosciute in prima media, durante la loro adolescenza. Claudia era espansiva. Aveva i capelli lunghi e biondi, un corpo che mostrava i primi segni di una donna.

Enrica era introversa e timorosa. Era esile con i capelli corti e neri. Erano diverse, ma allo stesso tempo erano attratte reciprocamente.

L'adolescenza è il periodo durante il quale si costruiscono relazioni intense. Gli anni in cui essere amici significa stare insieme a parlare di come si è e di come vorremmo essere. Ci si confida senza alcuna ritrosia.

Si passano ore a condividere quei segreti che non si ha nemmeno il coraggio di svelare all'interno della propria famiglia.

Claudia ed Enrica erano sempre insieme. Si raccontavano tutto, forti e sicure della presenza l'una dell'altra.

L'adolescenza era passata. Erano cresciute e il loro rapporto di amicizia era mutato. Le loro aspettative erano diventate più realistiche. Avevano imparato a conoscersi facendo emergere l'identità che ognuna aveva raggiunto anche grazie anche all'aiuto dell'altra. Avevano imparato a stimarsi, ad avere fiducia reciproca. La loro amicizia era diventata uno scambio, un confronto.

Avevano scoperto che anche quando erano lontane fisicamente, c'erano lo stesso, sempre, l'una per l'altra.

Avevano compreso che l'amico vero è colui con cui si può parlare apertamente. Sai di poter contare sulla sua presenza, sei certo che esprime sempre la sua sincera opinione anche quando sbaglia, che riesce a farti vedere le cose in un'altra prospettiva. L'amico vero non ti abbandona mai. È sempre accanto a te, anche se la tua strada è piena di ostacoli, ti aiuta a percorrerla insieme.

Enzo Mignone

AMICIZIA

“Amicizia” è una parola che mette d'accordo tutti: chi si sognerebbe di negare il valore di un amico e l'arricchimento umano e spirituale che ne deriva? Se, nella vita, ciascuno di noi è alla ricerca di un amore, è altrettanto vero che ognuno è anche alla ricerca di un amico o di un'amica. Anzi, molti sostengono che il rapporto amicale sia più nobile di quello amoroso, perché esclusivamente basato su “affinità elettive”, fiducia reciproca e affetto, senza le complicazioni legate a una relazione sentimentale che comunque implica la sfera sessuale, l'esclusività, la gelosia. Tanto che la fine di un'amicizia (o creduta tale) pare sia più dolorosa della fine di un amore. Quando, qualche anno fa, all'esame di maturità, tra le varie tracce, venne offerta anche una riflessione sull'amicizia, supportata da brani, poesie e testi di canzoni sul tema, gli studenti trassero un sospiro di sollievo e scelsero di misurarsi con l'argomento, accettando anche il rischio di cadere nella banalità. Guardando alla letteratura, chi non ha creato personaggi legati da vincoli amicali o vergato liriche sulla eccellenza dell'amicizia? Cesare Pavese con “L'amico che dorme”, Davide Maria Turoldo con “Il ricordo di un amico”, Emily Dickinson con “Se io potrò impedire”, Alda Merini con “Io non ho bisogno di denaro”, Khalil Gibran con “E un giovane chiese”, Jorge Luis Borges con “Non posso darti soluzioni ai problemi della vita” e, più a ritroso nel tempo, Dante Alighieri con “Guido, i' vorrei che tu e Lapo e io”, William Shakespeare con “Per me, amico mio, non potrai mai essere vecchio”, si sono dedicati a quest'esercizio emotivo e stilistico con risultati stupendi.

E così, in prosa, hanno fatto Cicerone: “Tutti sanno che la vita non è vita senza amicizia” o Alessandro

Manzoni. “Sono brutte cose [...] però a parlarne tra amici è un sollievo”, mentre nel “Piccolo Principe”, di Antoine di Saint Exupéry, la volpe così si rivolge al minuscolo uomo che ha di fronte:

“Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano le cose già fatte nei negozi. Ma siccome non esistono negozi che vendono amici, gli uomini non hanno più amici. Se vuoi un amico, addomesticami!”. Mentre Virginia Woolf riflette: “Alcuni vanno dai preti. Altri si rivolgono alla poesia. Io



ai miei amici.”

Sempre in ambito letterario, indimenticabili sono le amicizie tra Achille e Patroclo, Eurialo e Niso, Amleto e Orazio; per venire invece ai nostri giorni, un best seller italiano, che ha avuto uno strepitoso successo anche in America, “L'amica geniale”, dipana in quattro volumi le vicissitudini e le complicazioni di un'amicizia al femminile complessa e profonda.

Essere amiche o amici, del resto, non vuol dire essere inseparabili, ma sapersi allontanare, per le circostanze della vita, senza che nulla cambi. E quando ci si incontra di nuovo, anche se non si sono avuti contatti per molto tempo, ritrovare, come per miracolo, il feeling che unisce. Aldilà di tutto.

Maria Gisella Catuogno

AMICIZIA

Non mi viene particolarmente facile parlare di amicizia- ma non perché non senta o non provi questo sentimento, anzi, proprio perché lo ritengo uno dei migliori momenti della vita non trovo semplice parlarne: troppo facile cadere nella retorica, nelle frasi fatte, in riti celebrativi della parola senza provarne in pieno la profondità. Probabilmente il tipo di vita che stiamo vivendo al giorno d'oggi non favorisce molto questo sentimento: si vive convulsamente, in eterna lotta con l'orologio e con i tempi troppo stretti delle nostre giornate, mentre per far nascere ed attecchire una profonda amicizia bisogna avere del tempo da spendere, riflettere insieme, comprendersi con le parole dell'anima, scoprire di amare le stesse cose ed avere una medesima visione di quelli che per noi sono argomenti salienti dai quali non si può derogare. E per tutte queste belle cose ci vuole tempo e volontà di lasciarsi andare per farsi conoscere sempre meglio!

La cosa più vicina a un'amicizia attuabile nella nostra società è conoscere e simpatizzare con qualcuno in cui si sente confusamente una certa affidabilità e comprensione e con cui stai bene e parli volentieri tanto da farti momentaneamente uscire da quella corazza in cui ti sei avvolta per difenderti da tante superficialità che ti feriscono.

Eliana Forma

Quando dei di che furono ci assale il souvenir

Breve enciclopedia di fattarelli riesi

di Eliana Forma

INDAGINE SU UNA PAROLA SOSPETTA

Dato per scontato che in questo nostro mondo nessuno è perfetto e difficilmente potremo vantarci di avere un fisico apollineo, scultoreo, tartarugato e via dicendo, sarebbe buona cosa che ognuno di noi evitasse di fare commenti ingenerosi sulle altrui deficienze fisiche...un po' come la faccenda del fuscello e della trave di biblica memoria, tanto per intenderci!

È per una cosa di questo genere che mi è tornato alla mente un fattarello raccontatomi un po' di tempo fa e accaduto, penso, sugli anni 60/ 61 quando cominciò a fiorire il turismo nel ridente paesino del Cavo.

Ora non ricordo particolarmente in quale negozio avvenne il “fattaccio”, ma credo che fosse un “Bar-tabaccheria-edicola” che durante il periodo estivo era meta di numerosi turisti per le loro spesucce quotidiane. Proprietario di questo negozio era un giovanottone ben piantato con una strana peculiarità: un paio di piedi molto, ma molto, fuori dal normale che veramente stonavano un po' con l'insieme.

Questo paio di piedi era la cosa principale, quella che si notava per prima sulla figura ben piantata di questo giovane, ma nessuno in paese, almeno apertamente, mostrava interesse. Ci pensò una turista milanese, o comunque dell'Alta Italia, a farci su un sarcastico commento, con quel modo di parlare un po' snob che hanno i “signori” di parlare con i paesani considerati a torto, in quei primi anni di turismo, degli “inferiori”. Costei, dopo aver dato una squadrata dall'alto in basso al nostro amico “piè veloce”, calcando la voce sulle parole, se ne venne con questo caustico commento “Giovane, certo che se lei in inverno va in montagna ha già delle belle ciaspole!” e con un ironico sorriso, se ne andò con il suo giornale sotto il braccio e il pacchetto delle sigarette tra le mani. Al sentire queste “ciaspole” il Nostro rimase interdetto....era una parola mai sentita e, cosa peggiore, ne ignorava il significato.....un complimento non doveva essere, data l'espressione sardonica ed il sorrisetto mellifluido della signora.

Cominciò allora una ricerca tra i conoscenti e gli amici per sapere il significato di quella astrusa parola.....ciaspole....ma che cosa significava? Che cosa erano? Chiedeva a destra e a manca, ma nessuno dei

compaesani sapeva rispondere. Finalmente un certo Filippo, uomo di mondo e grande navigatore, alla richiesta di questo benedetto significato, sentenziò che le ciaspole altro non erano che due racchette che si mettevano ai piedi per aumentarne la superficie e non affondare quando si cammina in montagna su tratti innevati.

Fu così che, appagata la curiosità, questo nostro amico cominciò a pensare a una frase canzonatoria con cui ripagare la signora e l'occasione si presentò ben presto. In un pomeriggio assolato la signora si presentò in negozio per le solite spesette con un due pezzi invero molto riscato e, dato che aveva superato da un bel po' trentina e quarantina, non era certo un bel vedere perchè ormai perdeva pelle da ogni parte e la ciccia debordava su quegli slip ormai poco capienti. Fu così che, dopo averle dato un'occhiata miserevole, il nostro amico sentenziò "Ha proprio ragione, signora, io avrò anche un bel paio di ciaspole, ma lei in questo momento avrebbe proprio bisogno addosso di un bel saccone...le farebbe proprio comodo!"

Non si sa se perse la cliente ma sicuramente si tolse una bella soddisfazione!

MILLENOVECENTOCINQUANTUNO

di Luciano Barbetti

Se qualcuno mi avesse detto – nell'ormai lontanissimo Anno di Grazia 1951 – che il futuro mi avrebbe riservato una Valle di Riale completamente ricoperta di cemento e non più di rossastra "puletta" né di verdi canne, tra cui scorrevano pigramente i rigagnoli dove gracidavano migliaia di lucidi ranocchi neri e dopo, con un pizzico di sadismo, tanto per rincarare la dose, avesse aggiunto che i palazzoni di Via XX Settembre e della Via di Rio, brulicanti di gente e risuonanti di voci, sarebbero diventati un giorno degli enormi gusci di mattoni quasi vuoti, così come deserte anche le piazzette e le strade sottostanti, lo avrei preso sicuramente per pazzo!

A quel tempo – nel ventre di uno di questi imponenti palazzi e a pochi metri dall'ingresso dell'officina San Jacopo – c'era, al primo piano, la casa dove abitavo con mamma, nonna e le mie quattro sorelle: una sala, due camere e una cucina, sempre sovraffollate e caotiche dove le giornate erano scandite, quattro volte al giorno, dal suono acuto e implacabile della dirimpettaia sirena che faceva tremare i vetri delle finestre e pervadeva tutta la casa.

"Morirò co' la sirena nell'orecchi" si lamentava mia nonna Maria, che girava per casa sempre vestita di nero ed evitando scrupolosamente di specchiarsi per un voto fatto nel 1914, anno in cui rimase tragicamente vedova con cinque figli piccoli da allevare e veramente così fu: nel luglio di quel '51, proprio mentre suonava la sirena del "tocco", chiuse gli occhi e morì quasi per dispetto a quel sibilo che l'aveva ossessionata per decenni raggiungendo finalmente il suo adorato Alfredo!

La sua cameretta e il suo lettino passarono a me, unico maschio di casa e quindi il solo ad aver diritto a un po' di "privacy", anche se avevo solo nove anni e non contavo nulla, sovrastato com'ero da una torma di sorelle, cugine e zie che formavano un agguerrito matriarcato in cui, gli uomini, erano una specie di "incidente" necessario alla sopravvivenza della specie o poco più.

In quella stanzetta, però, alloggiava anche la macchina da cucire che quasi tutto il giorno – e spesso anche di notte – ticchettava instancabile sotto la spinta delle pedalate di mamma che li forgiava, con maestria, soprattutto giacche e pantaloni da uomo che le permettevano di tirare avanti decorosamente la famiglia.

Devo ora chiudere gli occhi per un po', per estraniarmi da quello che vedo adesso e rimuginarmi, invece (credetemi, non è facile dopo quasi settanta anni...) quello che incredibilmente c'era allora perché niente è rimasto, né un rudere, né un muro e nemmeno uno spazio, che possa dare un'indicazione sommaria di ciò che vedevo dalla finestra di quella cameretta e che per qualche anno è stato il mio mondo, un mondo di poche decine di metri quadrati, l'ombelico della mia vita di bambino!

Quella piazzetta – oggi naturalmente asfaltata – nel primo pomeriggio diventava un'arena per i giochi dei ragazzetti e delle bambine che, tornati da scuola, dopo aver pranzato e fatto i compiti, si riversavano lì a frotte, armati di cerchi, corde, palle e pallinelle per scatenarsi nei giochi di moda a quel tempo: le femmine con i loro passatempi più edulcorati e i maschi, inzaccherati e con le ginocchia perennemente sbucciate, con le loro turbinanti pallinelle o a saltare la cavallina gridando "alla bella insalatina...la signorina Lia la va a compra'". Il balzo accompagnato da un calcio dato sul fianco dello sfortunato che in quel momento era sotto, quando la strampalata filastrocca continuava con "Etto, ti do un bel calcetto!"



L'officina di S. Jacopo

A una cert'ora del pomeriggio, quando il vocio era davvero al culmine, dalle finestre e dai terrazzini dei palazzoni prospicienti arrivavano prima gli inviti a farla finita e poi qualche “catinellata” d’acqua per calmare i bollenti spiriti! In fondo alla piazzetta ricordo vagamente che c’era – a sinistra – un cancelletto pencolante che portava, più in basso, all’orticello di Giacomo Cignoni e accanto un ponticello di pochi metri, fatto con sassi e mattoni sbrecciati, che portava alla Valle, ma i più avventurosi, sotto quel ponte, trovavano a sinistra uno stretto camminamento che li conduceva ad un luogo quasi magico e sconosciuto ai più, soprattutto ai nostri genitori. Era una vasca sotterranea, illuminata appena da una stretta feritoia in alto e che credo raccogliesse le acque fangose che arrivavano dalle laverie: là dentro i suoni erano attutiti e anche le nostre voci avevano degli strani e misteriosi echi che ci affascinarono e poi, con cautela, immergevamo le gambe nude dentro a quella poltiglia tiepida che arrivava fino al ginocchio, camminando a fatica fino al centro della vasca affondando nella mota che sembrava risucchiarci con un suono sordo! Una volta tornati all’aperto il fango seccava sulle gambe regalandoci dei meravigliosi stivaloni marroni che esibivamo come trofei, prima davanti alle bambine esterrefatte e poi alle nostre mamme inorridite!

Ma vi rendete conto che giochi ci inventavamo per passare i pomeriggi?

All’ora della faticosa merenda cominciavano le “chiamate” e dalle finestre e dai terrazzini scendevano giù i panierini legati a una corda con dentro fagotti di pane con vari condimenti: a volte olio e sale, altre volte vino e zucchero o – per i più fortunati – una bella fetta di mortadella che lasciava una scia odorosa e stuzzicante mentre veniva addentata con bramosia. C’era però un ragazzino, chiamato “Capitan piccino”, che della merenda non era mai contento e scartava stizzito il fagotto, buttandolo poi per terra se non era di suo completo gradimento e poi cominciava ad inveire contro mamma e sorelle, che assistevano costernate da dietro le persiane chiuse a queste “trite”, urlando che la voleva col burro e zucchero e minacciandole di andare di sopra per “abbatacchiarle” coi remi che suo padre teneva fuori dalla porta di casa, al che – le poverette – erano costrette ad “inchiudersi” dentro, “tambussando” con scrocchi e paletti l’uscio di casa che per fortuna era robusto e resisteva ai colpi di remo! Povero Sergio... tanta vitalità per poi morire giovanissimo di un male incurabile.



Dell’orticello di Giacomo ci intrigavano le succose more, che nereggiavano sulla siepe di rovi che lo circondava completamente rendendolo inespugnabile ai nostri assalti, tanto più che il fossato di questo verde castello era un canale di puzzolenti liquami di fogna che arrivavano dallo scarico di un palazzone e proseguivano giù per la valle “a perdere”, assorbiti pian piano dal terreno. Qualche anno prima, in una bella domenica mattina di agosto, la mia compianta sorella Maria, che era allora una ragazzina di otto anni, tutta di bianco vestita e inanellata di boccoli biondi, prima di andare alla messa delle undici, pensò bene di andare a cogliere qualche mora e, posta una fragile tavola sul nero fossato, si sporse un po’ troppo in avanti, perse l’equilibrio e cadde con un tonfo sordo in quella gora, urlando e annaspando!

Fortunatamente sul ponticello c’era il nostro vicino di casa Marcello Tonietti, ragazzino anche lui, che si fumava beatamente – di nascosto ai suoi – una sigaretta, e con gesto fulmineo la prese per il fiocco (che poco prima era stato di un bel rosa) tirandola fuori dal bottino, perché di bottino vero e proprio si trattava!

Maria quella mattina saltò la Messa ma non evitò, a casa, prima una bella fiaccata di legnate e poi diverse immersioni nella bagnarola; il bel vestitino nuovo naturalmente fu buttato via tra i suoi pianti disperati.

Le nostre “puntate” pomeridiane nella valle erano vere e proprie spedizioni in cerca di tutto quello che poteva piacerci o farci comodo, come andare nelle pozze stagnanti in cerca di girini da catturare e tenerli per un po’ prigionieri dentro i bussolotti pieni d’acqua, o azzardarci a molestare i maiali che Mario Merlini allevava gelosamente in un rudere posto su una piccola altura e da ultimo aspettare le quattro del pomeriggio, quando dall’officina il Leoni gettava nella discarica diverse carrettate di scarti metallici, tra cui a volte si trovavano rame e ottone da andar subito a rivendere a Maccarone per rimediarci qualche decina di lirette.

In questo solito girovagare, un pomeriggio, ebbi la ventura di fare la conoscenza di un “branco” di



Autoscuola
IL TORRIONE
di ANTONIO PEPI FIGLI

PIOMBINO ☎ 0565.221818
DONORATICO ☎ 0565.773015
VENTURINA ☎ 0565.851471

giovanotti marcianesi (ho messo branco perché di cognome facevano quasi tutti Lupi...) che col loro zio, padrone di un grosso camion, erano stati ingaggiati per ripulire i gorili che scendevano dalle laverie fino alla Valle trasportando, insieme al fango, anche la pesante puletta, che era preziosa sabbia di ferro e che, decantando, restava sul fondo dei gorili da dove poteva essere recuperata.

I marcianesi spalavano tutto il giorno, riempiendo il camion che la sera veniva scaricato, forse, dentro il Recinto e nel frattempo io ero diventato la loro “mascotte” e non di rado ero invitato a mangiare con loro.

Si erano sistemati, alla meglio, dentro i locali fatiscenti della Casermetta, dormendo su materassi buttati per terra (tanto la stanchezza ed il sonno alla sera non facevano davvero difetto) e cucinando su di un enorme fornello a carbone, dove ogni giorno il loro cuoco Giovanni, detto “Il Susinaio”, piazzava un enorme pentolone annerito per far bollire l'acqua dove cuoceva l'immane pasta condita poi, quasi sempre, con saporito pomodoro.

Invano la mia mamma mi raccomandava di non essere così “impaccino” con questi sconosciuti e di non approfittarmi troppo della loro benevolenza e dei loro inviti a mangiare, ma la loro allegria e i loro scherzi mi toglievano di dosso un po' della leggera malinconia che mi aveva sempre accompagnato e poi mamma mai avrebbe immaginato che uno di quei giovanotti sarebbe diventato, in breve tempo, suo genero..

Infatti “galeotto” - come direbbe Dante – fu il circo di Cirillo che ai primi di giugno piantò il tendone nel campetto dove ora c'è la Scuola Materna e con la musica diffusa a tutto volume, ma soprattutto con la giostra “calcinculo”, attirava torme di ragazzi e ragazze, che finalmente ebbero dai genitori la “libera uscita” - udite udite - anche nel dopocena e, complice la dolcezza delle prime serate estive che favorivano il “passeggio”, la bella gioventù riescì dal letargo e cominciò a lanciare occhiate in qua e là alla ricerca del primo idillio di stagione.

Non era granché il Circo di Cirillo: un tendone rappezzato alla meglio, una capra che si diceva sapesse leggere il futuro dalla carta che prendeva in bocca, un asino che Cirillo usava per fare le sue pagliacciate strappando qualche risata e in ultimo sua figlia, una bella ragazza inguainata in una vecchia calzamaglia che ballava la “bajadera” con un triste pitone appeso al collo...questo era lo spettacolo offerto ma per noi, abituati al nulla, sembrava chissacché e la gente accorreva numerosa alla cassa dove la signora Cirillo faceva i biglietti di ingresso.

Anche i ragazzi marcianesi alla sera, lustrati e ripuliti a dovere, prendevano parte al passeggio e uno di loro, Giacomo, si innamorò – ricambiato – della mia sorella maggiore e di lì a poco tempo venne in casa a conoscere la famiglia, a prendere il fatidico “bicchierino” ed il fidanzamento ufficiale fu cosa fatta!

E poi, dopo tutte queste belle cose che vi ho raccontato ci fu il diluvio, non in senso letterale ma un vero diluvio...

E così fu! Verso la metà del mese di ottobre, dopo un'estate particolarmente torrida, piovve ininterrottamente per almeno tre giorni, una pioggia fitta e insistente come non si vedeva da molto tempo e i rigagnoli, che dai monti di Rio e dalle miniere confluivano nella Valle, diventarono torrenti impetuosi che formarono una valanga d'acqua e di fango – la “Pianara” – che spazzò tutto via e tutto scaricò in mare tingendolo di rosso a perdita d'occhio!

Fu l'alluvione più devastante che subì Rio Marina nel secolo scorso e che fece della Valle un paesaggio alieno: l'acqua fece crollare una parte dei muri che proteggevano i rigogliosi giardini e trascinò dentro allagando tutto, l'orticello di Giacomo venne spazzato via quasi per intero, la maialaia di Mario fu travolta e i poveri suini annegarono miseramente finendo a galleggiare tra le onde! Nemmeno le mucche, che pascolavano al Piano,



resistero alla furia delle acque e anche loro furono trascinate in mare.

Quando l'alluvione finì, della “nostra” amatissima e verde Valle non era rimasto altro che una triste distesa, piatta e fangosa, su cui per molto tempo fu impossibile giocare; ma anche le cose più brutte hanno a volte un risvolto positivo e grazie a quella Pianara, che trascinò centinaia di tonnellate di detriti sabbiosi, Rio Marina ebbe in dono la spiaggia della Torre che prima non c'era!

 **CONAD**
city

RIO MARINA

GINEPRO S.R.L.

VIA TRAVERSA - RIO MARINA (LI)

TEL. 0565/925000

ginepro.riomarina.traversa.dir@conadeltirreno.it

La cattura del bastimento di Bernardo Giannoni

I primi di maggio del 1797 Maria Giannoni, Maria Domenica Cignoni, Maria Arcangiola Cignoni e Maria di Cipriano Giannoni, della terra di Rio, scrissero una lettera accorata al Principe di Piombino¹ per dolersi della tragica sorte dei loro figli e mariti “fatti schiavi dai bastimenti algerini” e ancora prigionieri in quel di Algeri, come avevano appreso dai marinai paesani, liberati nel frattempo dalla schiavitù e ritornati in patria. Le povere donne si lamentavano che “erano tanti i patimenti che gli facevano” e che li costringevano a “dormire sopra la nuda terra con tante bastonate e pochissimo mangiare”. Questi sventurati - proseguivano le supplicanti - nonostante avessero sempre versato le loro quote alla Cassa di redenzione degli schiavi di Rio, non erano stati ancora riscattati come sarebbe stato loro diritto e “si ritrovano con numerosa famiglia che si muoiono dalla fame e gli conviene andar questuando un tozzo di pane”.

Appena ricevuta la supplica, il 13 dello stesso mese, il Principe inviò da Roma (dove trascorreva molti mesi dell'anno) un dispaccio al suo Sovrintendente generale in Piombino affinché “si adoperasse in favore delle postulanti”, tenendo conto delle “precedenze e dei regolamenti della Cassa di Redenzione”.

Il Sovrintendente, a sua volta, chiese notizie al Governatore di Rio, Lazzaro Taddei Castelli che il 16 settembre 1797 gli inviò una relazione particolareggiata dalla quale risultava che quanto lamentato dalle donne riesi rispondeva a verità, poiché i loro congiunti (Antonio Giannoni, Francesco Giannoni, Giovanni Maria Giannoni, Gaspero Giannoni e i fratelli Giobatta e Alcide Cignoni), tutti marinai della Spiaggia di Rio, erano stati predati dai “barbari”² il 4 ottobre 1796 sopra il bastimento denominato Santa Caterina e san Pietro, di proprietà del Padrone Bernardo Giannoni, mentre trasportavano un carico di “bestie vaccine” per la Real Piazza di Lungone³. Risultava anche che detti marinai fossero soci della Cassa di Redenzione e in regola con i versamenti delle quote dovute. Ciò nonostante, però - specificava il Governatore riese - non si poteva dar corso alla loro liberazione poiché vi si erano opposti i cosiddetti “Buoni uomini”⁴, Giuseppe e Ceccardo Tonietti, chiamati a decidere, a norma di statuto, sull'ammissibilità dei riscatti. La loro tesi, infatti, pur riconoscendo autentica la predazione e regolari i versamenti delle quote sociali da parte del padrone e del suo equipaggio, negava ai marinai il diritto di essere riscattati e al padrone ad essere risarcito, a causa di una irregolarità compiuta da quest'ultimo. Questi, infatti, dopo aver dichiarato di viaggiare da comandante e aver ritirato a suo nome i relativi documenti, non aveva partecipato a quel viaggio, né aveva segnalato alle autorità marittime la sua sostituzione. In ciò contravvenendo all'articolo 7 del regolamento che, “al fine di evitare dispute e collusioni” prevedeva che potevano godere del beneficio della redenzione solo quei padroni e quei marinai che viaggiavano con polizza di carico e documenti di sanità corrispondenti al vero.

Dal canto suo, il padrone Bernardo Giannoni, nel consegnare al Taddei Castelli la copia autentica della polizza di sanità rilasciata a suo nome dalla Real Piazza di Longone, gli dichiarò di non aver potuto partecipare al viaggio in qualità di comandante, per un sopravvenuto “inconveniente di salute” e di essersi fatto sostituire al comando, previo consenso dei marinai, da suo figlio Gaspero, anche perché il bastimento - noleggiato dal Forte longonese per trasportare “bestie vaccine” da Castiglione della Pescaia - doveva attraversare solo un brevissimo tratto di mare e ritornare a Rio il giorno successivo. Senza contare - proseguiva l'interessato - che la sostituzione di un marinaio per capitano era permessa dall'art. 3° del regolamento della Cassa, che stabiliva che dopo il ragazzo di bordo doveva essere riscattato il comandante o quel marinaio che in quel viaggio ne faceva le veci, pur non specificando se tale sostituzione dovesse farsi a voce o essere, invece, attestata nei documenti di bordo. E che comunque, anche in quest'ultimo caso, l'omissione non era stata tale da doverlo privare dell'indennizzo per il bastimento predata. “Né, tanto meno - proseguiva - qualunque fosse la mancanza del padrone, non poteva certo pregiudicare il diritto dei marinai a vedersi pagato il riscatto”.

Di fronte alle argomentazioni di Bernardo Giannoni e dietro consiglio di un illustre dottore in legge qual era Lazzaro Taddei Castelli, i Buoni uomini, Giuseppe e Ceccardo Tonietti deliberarono di stanziare una somma dai 700 ai 1000 scudi per liberare i marinai e indennizzare il padrone, ma solo a titolo di “spontanea caritatevole somministrazione”. Condizionavano, però, questa scelta all'approvazione del Principe di Piombino, che doveva anche pronunciarsi sulla strada da seguire per ottenere il riscatto che, ancora una volta, era stata individuata nella “solita via di Napoli”, l'unica a quel momento in grado di cautelare la Cassa e rendere sicura l'affrancazione.

1)Sovrano anche di buona parte dell'Elba

2)Qui barbari sta per berberi, cioè popolazioni dell'Africa settentrionale

3)A fine Settecento la fortezza S. Giacomo di Longone era una piazzaforte del Regno di Napoli

4)Oggi li chiameremmo “probi viri”

Allegata alla sua relazione, il Taddei Castelli inviò anche un documento-appena recapitatogli dai “Buoni uomini”⁴ Giuseppe e Ceccardo Tonietti- dove emergeva con evidenza la discordia che regnava tra i padroni riesi, in merito alla qualifica da darsi all'indennizzo in favore Bernardo Giannoni per la perdita del suo bastimento. Nel senso che quest'ultimo non lo avrebbe accettato se non gli fosse stato riconosciuto come suo pieno diritto a norma di statuto, mentre i “Buoni uomini” -e con loro una parte dei padroni associati alla Cassa- insistevano nel considerarlo come contributo a titolo caritativo. Soprattutto, dicevano, per non rimettere in moto ulteriori richieste d'indennizzo, a suo tempo rifiutate, perché giudicate irregolari. D'altro canto i fratelli Francesco, Vincenzo, Bernardino, Domenico Giannoni e lo stesso Bernardo, che rappresentavano un terzo dei padroni associati alla Cassa di Redenzione, non avrebbero sottoscritto l'atto di erogazione dell'indennizzo, se questo fosse stato improntato a finalità caritativa anziché alle norme statutarie. Una frattura del genere avrebbe potuto pregiudicare l'esistenza stessa della Cassa.

Il 19 maggio 1798, finalmente, i padroni di bastimento: Giuseppe Tonietti, Silvestro Tonietti, Gio.Santi Proserpi, Francesco Carletti, Fabio Chionsini, Domenico Carletti, Ceccardo Tonietti, Francesco Giannoni, Bernardo Giannoni, Vincenzo Giannoni, Bernardino Giannoni, Domenico Giannoni, Domenico Chionsini Antonio Regini, riesi, sottoscrissero all'unanimità un accordo che contribuì a sbloccare la situazione. “Noi sottoscritti padroni di barca di questa Marina di Rio,-recitava il documento- non per forza e dolo, ma spontaneamente e liberamente (...) deputiamo come nostro legittimo procuratore (...) il padrone Antonio Regini di questa Marina di Rio a supplicare, in nome e vece nostra, sua eccellenza padrona il Signor Principe di Piombino, nostro padrone, al fine di scorporare dalla Cassa di redenzione la somma di scudi 800 o 900 da impiegarsi nel riscatto dei marinai di questa Spiaggia di Rio, predati dai barbari nel 3 ottobre 1796 sopra il bastimento del Padrone Bernardo Giannoni (...). Allo stesso tempo autorizziamo il Regini a ritirare dalla medesima Cassa di Redenzione la suddetta somma di denaro e (...) utilizzarla per iscrivere i suddetti schiavi all'Opera Pia della cassa di Redenzione dei Captivi⁵ di Napoli, presso il Banco dello Spirito Santo, e diamo allo stesso Antonio Regini (...) tutte le facoltà necessarie a condurre la trattativa per l'affrancamento”.

Tra i documenti di archivio inerenti la pratica si trova una memoria non firmata indirizzata al parroco di Rio, don Tullio Ghini dalla quale, si apprende che “fin dall'anno precedente un certo Francesco Federico di Capri era stato incaricato a trattare, senza risparmio di spesa, la liberazione degli schiavi riesi”. Quest'ultimo, da parte sua, era ricorso a Sua Maestà il re di Napoli per ottenere, dietro rilascio di valide fidejussioni, che i “suddetti infelici” fossero associati alla Cassa di redenzione di quella città. Per riuscire nell'intento, però, il Federico aveva impiegato le somme che i padroni riesi gli avevano dato facoltà di pagare, ma siccome “non si trovava nel comodo di spendere denaro proprio”, si era fatto imprestare dei soldi da un certo commerciante Guerrazini, dietro impegno scritto a soddisfarlo a breve termine. Trascorso il tempo pattuito, però, e non essendo stato soddisfatto, il Guerrazini, per difendere le sue ragioni, aveva fatto mettere in carcere il debitore per trentasei giorni e nel contempo lo aveva convinto a ricorrere al prete riese don Antonio Bartoli affinché saldasse il debito per suo conto, permettendogli di riacquistare la libertà. Il religioso, sapendo che effettivamente il Federico aveva speso tale somma in favore degli schiavi riesi, accettò di buon grado di soddisfare il Guerrazini, facendo di fatto liberare il Federico. Ma quest'ultimo, appena uscito dalle carceri, aveva dato ad intendere con vari raggiri che i Padroni riesi stavano per venire a Napoli a soddisfare i loro impegni e dopo qualche giorno non si era fatto più vedere, risultando latitante dalla città di Napoli. Dopodiché il Bartoli, volendo con ragione essere soddisfatto della somma pagata, aveva fatto gli atti esecutivi tanto contro il Federico che contro i padroni riesi, ma prima di dargli corso, desiderava sapere se quest'ultimi volevano effettivamente pagare.

I documenti di archivio ritrovati non ci dicono altro e non c'è dato conoscere gli sviluppi della storia, ma nei registri dei morti della parrocchia di Rio figura con certezza Gaspero Giannoni di Bernardo, segno evidente che le operazioni per riscattare lui e gli schiavi riesi, nonostante qualche difficoltà e qualche intrigo, erano riuscite, alla fine, a raggiungere lo scopo.



S.Maria della Mercede, sede della cassa di redenzione dei captivi di Napoli

⁵Termine latino che significa schiavi.

LA NEBBIA

di Pier Augusto Giannoni

Per noi, abitanti dell'isola d'Elba e per tutti quelli residenti sulle piccole isole o in centri abitati bagnati dal mare, la nebbia è un evento meteorologico abbastanza raro e di natura pressoché semiconosciuta, al contrario per quelle popolazioni che abitano certe vallate continentali e la val Padana in particolare, la nebbia è sinonimo di disagio, pericolo e nel peggiore dei casi obbligo a rimanere spesso rintanati nelle proprie abitazioni. Ma ci siamo chiesti qualche volta cos'è la nebbia?

Nella maggior parte dei testi consultabili l'identificazione è quasi unanime. Nebbia = rottura di marroni (che fra l'altro fa' rima con co.....i).

Sto naturalmente scherzando, al contrario l'argomento è degno della massima attenzione e serietà. La nebbia è un'idrometeora (che parolona) che si forma per la condensazione, in prossimità del suolo (o mare) del vapore acqueo in minuscole goccioline di acqua, dell'ordine di 5-10 micron, che modificano le proprietà ottiche. Tenete presente che un micron corrisponde ad un millesimo di millimetro (un milionesimo di metro).

La nebbia comincia a formarsi quando l'umidità relativa di una massa d'aria raggiunge il 100% ovvero quando si ha la saturazione del vapore acqueo in esso contenuto. Tuttavia ci sono differenti meccanismi e fenomeni affinché si raggiungano queste condizioni, ecco perché a volte si parla di nebbia da irraggiamento, da umidificazione o frontale.

Tutti noi abbiamo, almeno una volta, guidato la nostra autovettura in condizioni di scarsa visibilità e aggiungo che in linea di massima per noi Elbani è piuttosto fastidioso, non ci siamo proprio abituati, al contrario di quelli che guidano in presenza di nebbia come se fosse una bella e soleggiata giornata primaverile.

La nebbia che si forma sull'acqua è detta da umidificazione ed è dovuta a una massa di aria fredda che passa sull'acqua molto più calda.

Non voglio tediare oltre il lettore con spiegazioni scientifiche che anche per me sono di difficile interpretazione, ma vorrei raccontare due brevi fatti che hanno a che fare con il mare, da noi tanto amato e con la nebbia.

Chi va per mare per lavoro (marittimi, pescatori ecc.) conosce perfettamente il pericolo della nebbia e le disastrose conseguenze che il sottovalutarla può comportare. I non più giovani ricorderanno senz'altro la perdita della bellissima nave italiana Andrea Doria, per non parlare di una delle sciagure più eclatanti della marineria, cioè l'affondamento dei Titanic. Due soli esempi fra le tantissime sciagure navali causate da errore umano e in condizioni di nebbia, ma non sappiamo dove si trovi il confine fra le due (errore – nebbia), possiamo, però, affermare che ci sono sempre, quando succede una disgrazia, più fattori negativi strettamente collegati tra loro. Ad esempio, il Titanic nonostante fosse stato avvertito della presenza di iceberg, non ha ridotto la elevata velocità; e mentre sul ponte di comando dell'Andrea Doria, oltre alla normale guardia, era presente il comandante, sullo Stokholm (nave investitrice) c'era soltanto il terzo ufficiale, fresco di nomina.

Come per tutte le cose, la prudenza non è mai troppa e quando ci mettiamo per mare questa andrebbe raddoppiata. Esisteva un detto che recitava più o meno così : “il mare non vuole coraggiosi, ma tutti fifoni”.

È ovvio che non si debba mai esagerare in alcuna maniera, ma il rispetto di certe minime regole a volte può salvarci la vita.

Voglio raccontare due episodi realmente accaduti, in uno di questi ero fisicamente presente. Nel 1962 o '63 dovevamo recarci a Follonica per una regata velica di una certa importanza. Il C.V.E. (Centro Velico Elbano) di Rio Marina aveva motorizzato la vecchia dieci remi che veniva adoperata come barca giuria e all'occorrenza barca da traino per le brevi e vicine trasferte. Eravamo in piena estate, era una bellissima giornata, senza vento come spesso accade al mattino presto nel periodo estivo. Eravamo cinque o sei barche da regata (classe S), ricordo bene il Maristella di Lelio Giannoni senior con Mario Guelfi, l'Arcobaleno con Noemio Cignoni ed il sottoscritto, la Cinzia di Millo Muti ed il Morgana con Giancarlo Casella. Mi perdonino quelli che ho dimenticato di citare ma sono passati tanti anni. Sul barcone a motore c'erano di sicuro Pino Soldani, Elvio Diversi, Ives Muti, Gigetto Giannoni e i giovanissimi Lelio Giannoni e Marcello Gori ed anche qualche prodiere delle barche trainate.

Terminati i preparativi ci accingemmo a farci rimorchiare verso Follonica. Di solito quando le barche rimorchiate erano più di due si usava la tecnica detta “rimorchio a spina di pesce”. Dal barcone trainante veniva allungata in mare una cima (corda) un po' più grossa alla quale, una a dritta , un'altra a sinistra e leggermente sfalsati, ci legavamo con cima propria più piccola, formando due file autonome fra loro. Ricordo che Noemio ed io eravamo proprio gli ultimi in assoluto a bordo della gloriosa Arcobaleno; ovviamente per non urtarci l'una con l'altra era necessario tenere il timone leggermente da una parte e la deriva un poco abbassata, ciò per meglio governare. Il tragitto era breve, Follonica è proprio davanti Rio Marina e con normale visibilità si vedono bene i palazzi ed in particolare quello più alto (una quindicina di Piani).

La navigazione procedeva tranquilla, mare calmo e, solo dopo poco, un leggero vento di tramontana.

Sicuramente un vento termico ma che indusse i grandi del barcone a mettere a riva (ad alzare) un fiocco (piccola vela di prora) che aiutava un po' il motore nel rimorchio. Soltanto dopo una mezz'ora e mezzo (come avrebbe detto un amico riese che non conosceva la parola tre quarti d'ora) entrammo in un improvviso quanto denso banco di nebbia: ricordo che noi dall'ultima barca rimorchiata vedevamo a fatica quella che ci trainava. Tranquilli, anche se leggermente sul guardingo, procedevamo in una situazione di palpabile disagio e, dopo poco tempo, cominciammo a sentire, provenienti da qualche nave che incrociava, i rituali e intervallati fischi di sirena, al che la preoccupazione cominciò a farsi sentire. Purtroppo eravamo a conoscenza che sul barcone a motore non c'era alcun strumento idoneo alla navigazione nella nebbia, non dico il radar, ma neanche una bussola, nemmeno di quelle che si regalano per gioco ai bambini.



Il capo comitiva, del quale non faccio il nome per ovvi motivi, diceva di stare tranquilli che lui procedeva guardando quel poco di sole che si intravedeva.

Quando, oltre ai fischi, udimmo anche il rumore dei motori delle navi che ci passavano accanto, ci rendemmo conto di essere veramente in pericolo, per questo, mentre i più giovani prendevano la faccenda alla leggera, gli anziani erano veramente preoccupati. Ricordo che Noemio mi fece sdraiare sulla zona prodiera con un coltello in mano dicendomi di stare pronto a tagliare il nostro cavo di rimorchio appena avessimo scorto la sagoma di qualche nave.

Per fortuna tutto andò liscio e la navigazione, seppur alla cieca, continuò finché d'improvviso la nebbia scomparve ma con nostra grande sorpresa invece che davanti Follonica ci trovammo molto vicini al pontile per la scarica del minerale e del carbone nel porto di Piombino. Risate generali e grandi sfottò a colui che ci aveva fin là portati, ma la paura fu veramente tanta.

Nota di riflessione: se il vento, nel mezzo di un banco di nebbia, cambia gradualmente direzione di provenienza, se non possiedi gli strumenti idonei, diventa quasi impossibile rendersene conto.

Altro episodio.

Si racconta che un anziano e valente marinaio campese accompagnasse due conoscenti di Firenze col loro motoscafo in una breve gita all'isola di Montecristo. Partendo dal golfo di Marina di Campo, detta isola si trova proprio davanti seppur distante alcune decine di miglia nautiche. Forte del fatto che fosse una bellissima giornata estiva, i tre si misero in cammino pardon, in mare diretti a quell'isola lontana, ma ben visibile davanti loro. Anche loro erano sprovvisti di bussola cosicché, quando la nebbia improvvisa li avvolse, imperterriti continuarono la navigazione. Dopo più di due ore l'improvvisato comandante si rese conto che qualche cosa non quadrava, non solo non avevano visto Montecristo ma, considerando la velocità ed il tempo trascorso, molto probabilmente erano andati oltre. Decisero quindi di tornare indietro e fecero rotta giusto al contrario di prima. Tenete presente che, una volta avvolti dalla nebbia, non vedendo la destinazione, fu sufficiente andare fuori rotta di pochissimi gradi per ritrovarsi distanti dalla meta e più alta è la velocità più l'errore è grande e probabile. Quindi anche il ritorno divenne problematico e l'errore di prima fu loro decisivo. Per farla breve, tornata la perfetta visibilità, con gran rammarico si ritrovarono loro malgrado al largo di Marciana Marina. Entrarono in quel porto anche per rifornirsi di carburante e intrapresero la via del ritorno muro muro come le bavose, modo di dire quando si cammina rasente un muro o vicino alla costa dato che la bavosa è un piccolo pesce che nuota sempre rasente il molo o gli scogli.

Se avessimo avuto la bussola...

Senza dubbio quel piccolo ago magnetico ha rivoluzionato la navigazione.

Ciò che prima era affidato alla ricerca ed all'osservazione di punti di riferimento stabili, ora veniva offerto da uno strumento che individuava i punti cardinali permettendo così un orientamento decisamente più facile e soprattutto sicuro. Difficile stabilire l'origine di questo semplice strumento che permette ad un ago calamitato di allinearsi lungo le linee di forza del campo magnetico terrestre indicando sempre la direzione nord-sud. Le prime informazioni scritte riguardanti l'impiego della bussola per la navigazione sono databili tra il 1100d. C. in Cina, il 1187 d. C. in Europa, il 1200 d.C nel mondo arabo ed il 1250 d.C. in Scandinavia. Sembra però che i primi scopritori del campo magnetico terrestre siano stati proprio i cinesi ma che, almeno in principio, la usassero a scopo di spettacolo e di attrazione più che scientifica, infatti tra lo stupore della gente, le lancette magnetizzate venivano lanciate in aria ricadendo a terra sempre rivolte verso il nord. Sono molteplici le attribuzioni di paternità sull'uso della bussola per la navigazione, (cinesi, arabi e altri), come italiani consolidiamoci del fatto che

gli amalfitani furono fra i primi in Europa a servirsi di questo strumento in mare e che un loro marinaio, certo Flavio Gioia, ne fece un vero e affidabile strumento di aiuto alla navigazione.

Due curiosi particolari, per essere protetta da vento e pioggia la bussola venne rinchiusa in una piccola scatola di legno di bosso chiamata bossolo da cui il nome bussola, ed che i primi quadranti non recassero i nomi dei punti cardinali ma quello dei venti da cui essi provenivano. Al giorno d'oggi è tutto abbastanza semplice, bussole di ultima generazione, radar e G.P.S. (global positions system), facilitano la navigazione anche se non conviene mai dimenticare il motto delle tre P e cioè : prudenza, prudenza, prudenza.

BUON VIAGGIO DON GIORGIO

31 gennaio è morto don Giorgio Mattera, sacerdote elbano che amava il mare. Era nato a Marina di Campo il 15 agosto 1931. Per quanto si possa essere preparati, quando Lui chiama si rimane sempre almeno disorientati, perché nonostante siano duemila anni che ci sentiamo avvertire (estote parati... tenete la lampada accesa... lo sposo arriva di notte...) quando arriva quel momento sembra che non l'avessimo mai saputo. Parlo di chi resta. Don Giorgio lo sapeva ed era preparato e lo ha anche confermato don Sergio durante l'omelia della Messa funebre. Proprio il giorno della sua morte, il giorno della chiamata al Cielo anche di don Bosco, il twitter di Papa Francesco era questo: *“Don Bosco ha avuto il coraggio di guardare la realtà con gli occhi di uomo e con gli occhi di Dio. Che ogni sacerdote lo imiti”*. A me piace pensare che nella misteriosa e imperscrutabile azione dello Spirito, in quel pensiero ci sia racchiusa anche la vita di don Giorgio. I parrocchiani di Rio Elba, di Carpani e di Procchio, sanno bene in che modo gli occhi di don Giorgio siano stati occhi di uomo. E per essere veramente occhi di uomo che incontrano gli occhi degli uomini, necessariamente devono essere come gli occhi di Dio, altrimenti sono occhi solo umani, che guardano ma non vedono, occhi distratti, che possono anche farti una domanda, ma che non sono interessati alla risposta. Don Giorgio no, aveva occhi di Dio.



Aveva anche occhi di uomo di mare. Occhi che guardavano lontano, abituati a scorgere anche i piu' piccoli segni del cambiamento del tempo e dei tempi. Amava l'Elba e si appassionava quando poteva guardarne il profilo dalla barca al largo. Se ogni sacerdote e' pescatore di uomini, don Giorgio, del pescatore, ha messo soprattutto in pratica il rispetto per il mare, la serenità di viverlo e solcarlo ammirandone la bellezza, meravigliosa testimonianza di Dio Creatore. Rispetto e docile accettazione anche quando dal mare arriva il richiamo alla caducità e alla fragilità della nostra vita. Per mantenere vivo questo monito, insieme al ricordo doloroso di tante vite spezzate, don Giorgio ha fermamente voluto e realizzato, all'interno della chiesa di S. Giuseppe a Portoferraio, la cappellina commemorativa dell'affondamento dello Sgarallino. Noi elbani siamo attaccati al nostro scoglio come una lampada. Don Giorgio ha sempre fatto di questo sentimento una bandiera per farsi paladino di quelli che riteneva nostri diritti inalienabili. Come il diritto di prendere l'ultima nave per far ritorno a casa, qualunque fosse il luogo di partenza. L'ultima nave, ma meglio la penultima: l'uomo di mare sa quanto rapidamente possa girare il vento! Quando, responsabile dell'Ufficio Pellegrinaggi Diocesano, doveva riportare a casa centinaia di pellegrini, l'ansia di non riuscire ad imbarcarli diventava quasi ossessione...Meglio, quindi, "prevenire" il rischio di trovarsi in alto mare, lontani da casa: anche in questo simile a don Bosco.

Arrivando in paradiso in quella giornata di forte mareggiata, vedere dall'alto il mare in burrasca, con tutte le navi ferme nei porti, deve essere stato il suo primo ironico sorriso.....“Io, dentro il mio porto, ci sono arrivato.....”

Evelina Gemelli

IN RICORDO DI TANIA ROITERO

L'architetto Tania Roitero, nata a Milano e residente a Rio Marina da molti anni, è morta improvvisamente il 22 febbraio, all'età di 55 anni, colpita da infarto. La sua scomparsa lascia sgomenti e addolorati la sua famiglia e tutti coloro che le hanno voluto bene e l'hanno stimata. Commossi, ci uniamo alle parole dell'on. Bosi che la ricorda con affetto e rimpianto.

Penso ancora all'ultima telefonata che Tania mi fece, pochi giorni prima della sua morte improvvisa, nel corso della quale volle ricordare – come disse – i bei tempi trascorsi insieme nel Palazzo Comunale di Rio Marina alla guida dell'Amministrazione: io Sindaco e lei Assessore.

Furono dieci anni di intensa attività nella quale l'Arch. Tania Roitero si contraddistinse per serietà d'impegno e per grande capacità amministrativa.

Ricevette deleghe importanti che seppe gestire con straordinaria perizia da tutti riconosciuta ed apprezzata.

Tania mi fu presentata, per la prima volta, in occasione dell'incontro che ebbi con il Comitato elettorale che propose la mia candidatura a sindaco alla fine dell'anno 2000. Visto il suo livello professionale le domandai se fosse stata disponibile a far parte della lista elettorale. Mi guardò con aria fredda, senza emozioni particolari, rispondendomi che prima di decidere voleva leggere e studiare il programma elettorale e conoscere chi fossero gli altri candidati. Era una richiesta inusuale che dimostrava però un carattere forte unito alla serietà d'intenti.

Fui ben contento della sua accettazione e della elezione a consigliere comunale, nella lista che risultò vincente, offrendomi così la possibilità di averla in Giunta.

Tania, pur essendo alla prima esperienza in una pubblica amministrazione, fece prestissimo a entrare nei meccanismi procedurali complessi riuscendo così a svolgere i suoi compiti con perizia ed efficacia guadagnandosi la stima dei colleghi e dei funzionari.

La ricordo ancora relazionare in aula su provvedimenti cruciali, come il bilancio, con chiarezza e grande conoscenza dei problemi. Spesso fu incaricata di rappresentare la nostra Amministrazione nei contesti provinciali ed elbani ricevendo, anche in questi, un rispetto ed una stima piena e senza riserve.

Benché il suo carattere "nordico" la rendesse poco espansiva, il popolo riiese, notoriamente attento, imparò a volerle bene così come quanti, a cominciare da me, hanno avuto la fortuna di lavorarci insieme.

Sobrietà, serietà, competenza e determinazione erano le sue doti principali unite alla forza nell'affrontare le situazioni dolorose nella sua vita personale.

Non mi sono pertanto meravigliato di vedere affollatissima la Chiesa di Santa Barbara per la cerimonia funebre. Dai parenti e dagli amici più stretti mi è stato chiesto di ricordarla pubblicamente.

Parlando di lei ho aperto il cuore provando una forte commozione; la stessa che, dal pulpito, vedevo sui volti dei presenti.

Tania lascia un vuoto incolmabile a Rio che la ricorderà con rimpianto, consapevole di aver perso una persona cara ed una risorsa importante per tutta la comunità. Auspico che la sua figura venga degnamente ricordata ... per non dimenticare.



Francesco Bosi

RICORDO DI FRANCO CLARIS

L'aspetto e lo stile di vita non erano accattivanti e per gli estranei il primo impatto poteva apparire problematico. Ma chi l'ha frequentato a lungo, come il sottoscritto, sa bene che l'apparenza dimessa nascondeva più d'una qualità. Franco Claris era innanzitutto un amante della democrazia e della libertà, valori che lo hanno sempre ispirato: era interessato alla politica, leggeva molto, soprattutto giornali e riviste, e seguiva con grande attenzione le vicende nazionali e locali e su questi temi amava confrontarsi con chi gli era vicino e, più spesso, polemizzare con i sostenitori d'idee contrarie, ma sempre nei limiti della correttezza e dell'educazione. Franco amava molto Rio Marina e si doleva quando le vicende amministrative del suo paese non andavano nel verso giusto. E quando fu chiamato ad occuparsene, in qualità di consigliere comunale, si occupò con competenza di trasporti marittimi, portando sempre avanti gli interessi riiesi con coraggio e senza cedimenti.

Ellegi



Lettere di amici

Riceviamo da **Katia Pagnini**, mamma, di **Federico Menichetti**, una lettera rivolta al figlio; sono parole di amore e di gioia, scritte oggi per una lieta occasione, ma che sorgono spontanee dalla bocca di una madre in ogni momento, in ogni luogo, in ogni tempo. Siamo anche convinti che il loro significato travalichi il caso personale e possa estendersi a tanti altri giovani e a tutti questi la dedichiamo.

Caro Federico,

mi fa ancora un po' impressione chiamarti "Avvocato", mi dà il senso del tempo che passa, seppur ben speso e ben investito. E ripenso al lungo percorso, ai sacrifici e alle rinunce, ogni volta che c'era un esame da preparare e non c'era spazio per lo svago e il divertimento; sempre grande senso di responsabilità e massimo impegno. Ho l'orgoglio di esserti stata accanto il giorno dell'esame di stato; me lo hai chiesto tu, e non hai voluto nessun altro. Abbiamo condiviso la paura della notte prima dell'esame, ma poi quando è arrivato il momento, ti ho visto stranamente sereno, mentre io ero sempre agitatissima e prima di affrontare la commissione, con quella "sana" presunzione che ti contraddistingue, mi hai detto: "Stai tranquilla mamma e non aver paura, sono loro che devono avere paura di me". Non era presunzione, bensì consapevolezza, consapevolezza della propria preparazione e dei propri mezzi. Ti ho visto affrontare con sicurezza la tua prova, di fronte a una commissione molto esigente, ti ho visto confrontarti con fermezza con il Presidente che successivamente, poco prima della fine dell'esame, si è rivolto a te chiamandoti "Avvocato" ed è stato ben chiaro per tutti, che la cosa era voluta e non certo casuale e anche se ormai non c' erano più dubbi sull'esito della tua prova, questo mi ha riempita di gioia e di orgoglio. Poi, dopo, quando era tutto finito, mi hai detto che era il momento più importante della tua vita e che io dovevo esserci ed è superfluo esternare quanto piacere mi abbia fatto sentirtelo dire, come superfluo è ribadire che quello che sei sempre stato e quello che sei diventato mi rendono felice e orgogliosa. Io credo che certe cose ... vadano sempre dette e ridette.

E proprio come ti scrissi quel giorno, se la vita in certe occasioni può avermi tolto qualcosa, tu sei stato la mia rivalsa, la mia rivincita e il mio più grande successo, perché un figlio migliore non mi poteva capitare.

Hai raggiunto il tuo primo, importante traguardo, ma questo è solo l'inizio, il punto di partenza, di quella che sarà la tua lunga e brillante carriera. C'è ancora tanta strada da fare e tante cose, che fanno parte della vita, e per tutto quanto io ti auguro il meglio perché lo meriti.

Orgogliosa e fiera di esserlo

la tua mamma

Carissimi amici della Piaggia,
anche questo anno, il giorno 11 Gennaio 2019, siamo a festeggiare l'anniversario di matrimonio dei nostri genitori Mauro Antonini e Mara Agarini.

Sono arrivati al traguardo di 61 anni di vita insieme e ci fa molto piacere condividere con voi questa felicità.

Tanti cari auguri da parte dei figli, nipoti e tutta la famiglia.

Marcello e Maria Antonini



ILVA srl
Lavanderia Industriale
Loc. Il Piano
57038 Rio Marina (Li)
Tel. 0565.943167 - 0565.943109



Ilva Costruzioni S.r.l.
Giuseppe Patané Product Manager
COSTRUZIONI EDILI
OPERE IN MURATURA GENERALE
PAVIMENTAZIONI E RIVESTIMENTI
Via Scappini, 12
57038 Rio Marina
Cell. 3381782154 - 3203562893
Tel. & Fax 0565 - 962213
E-Mail: giuseppapatane@virgilio.it
P.I 01575250491

Carissimi amici della Piaggia,

questa stagione è quasi finita e dalla vostra redazione mi chiedono notizie e io, con molto orgoglio, sono contento di aggiornare i mie sostenitori elbani!!

Tutto è cominciato velocemente: ad inizio estate ho passato con la Nazionale B un mese in Brasile per un allenamento intensivo sul ghiacciaio a 4.000 metri, la prima gara della stagione ho realizzato subito un bellissimo risultato.

Mi hanno convocato per la gara di coppa del Mondo in Val Gardena, anche se sono solo al primo anno di nazionale! -15 dicembre 2018- una data che resterà indelebile nella mia mente. Ero il più giovane atleta e per quel motivo, la sera prima ho ricevuto il premio G. MAZZOLA, ero lì sul palco e il commentatore parlava di me: Simoni Federico, quel ragazzo di 21 anni, mezzo Valdostano e mezzo Elbano, che stava realizzando il suo sogno, per il quale aveva lavorato fin da piccino; vicino avevo i miei idoli: Paris, Petr Fill, Hinnerhofer, Werner Heel..... era cominciata la magia!!

La mattina della gara mi hanno raggiunto i miei genitori e mio zio Beppe, per farmi un pò di tifo, e sapevo che tutti, parenti e amici erano davanti alla TV, eravate lì anche voi ... sono sicuro! Pettorale 61, bastoncini già fuori dal cancelletto, il countdown del crono e via.... solo il battito del mio cuore nelle orecchie e il rumore degli sci sulla neve. Ho sciato tutto quello che potevo, volevo fare bella figura e far vedere le mie capacità. Fino al quarto intertempo ho fatto registrare tempi incredibili per un debuttante, poi un errore mi ha fatto uscire dai primi trenta della classifica; ma l'emozione di quel giorno non mi ha più abbandonato!!

Un saluto a tutti e ancora grazie per il supporto.

Federico Simoni



Alla Redazione

Mi farebbe piacere vedere pubblicato sulla Piaggia il Certificato di Diploma, Capitano Marittimo di Gattoli Giuseppe, nato a Rio Marina e fratello di mia madre Lida, di Pietro e Valentino (babbo di Fortunato).

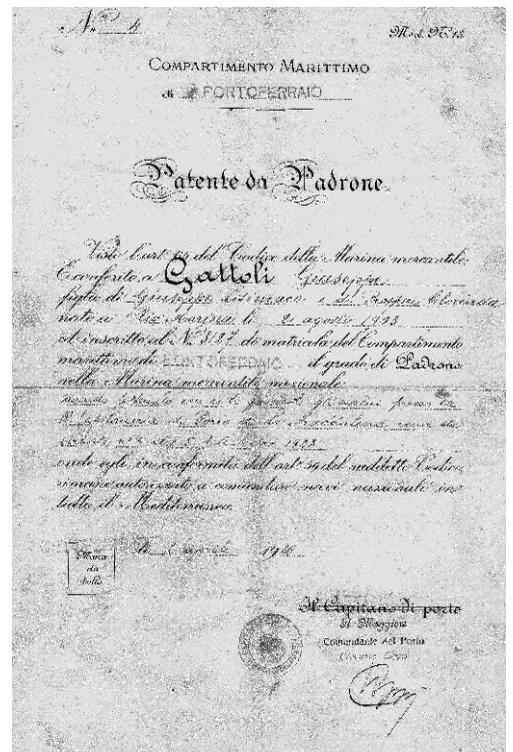
Ringraziando porgo i saluti a tutti

Pino Bracci

**assistenza
hardware-software
misuratori fiscali**

www.tpcsystem.com
info@tpcsystem.com

I.go Pianosa, 1
57037 - Portoferraio
tel. 0565 930371



Avvocati Riesi



Federico Menichetti

esercita con pieno titolo la sua professione di avvocato.

Federico Menichetti, dopo aver conseguito il diploma di Laurea presso la Sapienza di Pisa, l'11 dicembre 2015, lo scorso mese di novembre ha superato brillantemente l'esame di stato, presso la Corte d'Appello di Firenze. E oggi, dopo il giuramento del 13 febbraio presso il tribunale di Livorno,



Matteo D'Ambrosio

immortalare il momento. Attualmente non è iscritto nell'albo professionale, perché ha deciso di non esercitare la professione per dedicarsi alla preparazione del concorso per l'accesso alla magistratura.

Laureato alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Perugia, si è brillantemente abilitato presso la Corte d'Appello di Firenze il 1° ottobre 2018. Abbiamo messo una foto di repertorio e non quella classica con la toga di avvocato, perché quel giorno era talmente felice che ha scordato di



Luciana de Marco



Luciana De Marco, il 20 febbraio 2019, presso l'università di Pisa, ha conseguito brillantemente la laurea magistrale in Ingegneria.



Marco Tani

Marco Tani, dopo aver acquisito, il 12 ottobre del 2015, il diploma di Laurea alla facoltà di Legge dell'Università di Pisa, in data 18 dicembre 2018 ha conseguito il titolo di avvocato, col massimo punteggio 300/300, presso la Corte d'Appello di Firenze..



Claudio Meschini e Michela Bergna annunciano la nascita della piccola Ginevra avvenuta il 24 febbraio all'ospedale Gaslini di Genova.

Auguri dalla redazione



Ginevra Meschini



Uno scorcio panoramico del Porticciolo.
(Foto Pino Leoni)



La scalinata che porta verso la Chiesa dell'Assunta.
(Foto Elena Leoni)